

1222 • 2022  
**800**  
ANNI



**UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA**

**Università degli studi di Padova**

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Triennale in

Lettere Moderne

Tesi di Laurea

***Vita e stile di Stefano Benni  
attraverso tre racconti***

Relatore

Prof. Andrea Afribo

Laureanda

Elena Caltabiano

n° matricola: 1199558

Anno accademico 2022/2023



## Indice

Indice.....	3
Introduzione.....	4
Biografia.....	
1. Infanzia ed età dell'innocenza.....	11
1.1 Bar Sport.....	15
Cenerutolo.....	20
2. Giovinezza e prima età adulta.....	27
2.1 L'ultima lacrima.....	29
Il nuovo libraio.....	30
3. Età adulta.....	48
3.1 Cari mostri.....	50
Compagni di banco.....	51
Stile di Benni.....	62
Conclusioni.....	64
Bibliografia.....	65

## Introduzione

Partendo dalla prima e più famosa raccolta di racconti *Bar sport*, si può notare come Stefano Benni abbia teso sempre di più negli anni ad una scelta stilistica e linguistica più mordace, crudele, meno spensierata e brillante, pur conservando la pungente e sagace ironia che da sempre caratterizza la sua satira.

Le storie, infatti, sono sempre meno innocenti, più cupe e persino cruente, con sempre più ricorrenti descrizioni di scene di sangue e morti, che diventano maggiormente grottesche, fino a rasentare lo splatter e l'horror.

Un esempio adeguato è un racconto della raccolta *Cari Mostri*, del 2015, intitolato *Il gigante*:

«Vide ognuna delle pigne muoversi e girare verso di lui. E guardarlo. Perché non erano pigne, ma teste, orribili teste di legno scolpite. Ognuna ritraeva un volto, e Arkadij li riconobbe. Erano i morti che aveva visto nella galleria dei ritratti. Il duca, e suo figlio, con i lineamenti stravolti dall'impiccagione. La sposa strangolata. Il figlio, con centinaia di aghi infissi negli occhi, il bambino con la gola squarciata, e altri volti di boscaioli. I trofei di quel gigantesco demone! Tutti coloro che avevano sfidato l'albero ora erano prigionieri dei suoi rami, per sempre. E spalancavano la bocca per gridare. Ma non si udiva nessun suono se non il vento furioso tra i rami.»

<sup>1</sup>

I protagonisti di questo racconto risultano personaggi sempre più cinici, disillusi e crudeli, che si comportano con malvagità verso gli altri, verso l'ambiente, e persino verso sé stessi.

Si può partire a notare questo cambiamento prendendo in considerazione uno dei personaggi della più famosa raccolta di racconti di Benni, *Bar Sport*, ovvero il Professore Piscopo. «Era un signore distinto, con una bella barba sale e pepe e i baffetti aglio olio e peperoncino.»<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> S. Benni, *Cari mostri*, 2015, Giangiaco Feltrinelli Editore Milano (pp. 69-70)

<sup>2</sup> S. Benni, *Bar Sport*, 2017, Giangiaco Feltrinelli Editore Milano (p. 29-33) Prima edizione Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1976

Benni è sempre solito introdurre i suoi personaggi con una sommaria, ma spiritosa, descrizione dell'aspetto fisico, e qui possiamo notare che presenta il personaggio con un umorismo efficace e leggero.

«Ma più che come esperto di filosofia, il professore era molto quotato come esperto di posteriori femminili.»<sup>3</sup>

Ecco che insieme alla descrizione fisica si trova, a confronto con l'occupazione lavorativa "vera", la passione per un'oggetto di studio decisamente più basso, legato alla carnalità, e anche qui la cosa viene presentata in un modo scanzonato e veloce, senza un particolare giudizio negativo, ma quasi con una strizzata d'occhio complice al lettore.

«Il professore veniva messo su una sedia in direzione dell'obiettivo, inforcava gli occhiali, esaminava e intanto si tirava la barba e borbottava "Vediamo, vediamo". Alla fine alzava la testa e dichiarava ad alta voce: "Carnoso, equilibrato, ben composto. Sei e mezzo", oppure: "Michelangiolesco, ridondante, di grande effetto plastico. Sette e mezzo", oppure: "Scarniccio, nervoso, ma non privo di grazia. Sei meno meno". Tutti annuivano ammirati.»<sup>4</sup>

Questa è la descrizione del personaggio del professore: un uomo che, per quanto palesemente macchiettistico e caricaturale, è gentile e cortese, colpevole forse di qualche «piccolo vizietto»<sup>5</sup> totalmente in contrasto con una vita di giorno da irreprensibile professore del «liceo più elegante della città»<sup>6</sup>.

---

<sup>3</sup> S.Benni, *Bar Sport*, 2017, Giangiacomo Feltrinelli Editore Milano, p. 29

<sup>4</sup> *Ibidem*

<sup>5</sup> *Ib.*, p. 30

<sup>6</sup> *Ib.*

«Si diceva che amasse farsi legare a letto, mentre la compagna occasionale scriveva sulla lavagna “Buoni e cattivi”, e sotto la scritta “cattivi” il suo nome, Antonio Maria Piscopo. Allora il professore impazziva di piacere e cominciava a urlare: “Sì, sono tanto cattivo, sono cattivissimo”, e intanto si faceva dare delle bacchettate sulle dita.»<sup>7</sup>

È un uomo qualunque con i suoi pregi e con i suoi difetti, inserito perfettamente in un ambiente amichevole in cui lui stesso risulta essere amico di chi lo circonda, a patto che rispetti le regole della grammatica italiana.

«[...] una cosa lo faceva andare in bestia: gli errori di italiano. [...] Una volta rimase chiuso in ascensore tre ore col Ciccio, il fattorino del bar che continuava a dirgli: “Chissà se qualcuno venghi a prenderci? E se provassimo che urlassimo?” Quando lo tirarono fuori, il professore era in preda a una grave crisi isterica, e dovette stare a letto due settimane a semolino e libri di Pirandello.»<sup>8</sup>

Il racconto si conclude con il paragrafo aperto dal seguente titolo. «COS'È UN UBRIACO - *Divagazioni filosofiche del professor Piscopo*»<sup>9</sup>

Da qui in poi, il professore si lancia nel racconto di un'accesa disputa tra Schopenhauer e Hobbes sulla giusta definizione di ubriaco, da cui Hobbes esce debitore a Schopenhauer di un giro di bevute.

Dall'altro lato, l'“incrudelimento” a cui i personaggi di Benni sono sottoposti durante gli anni di produzione letteraria dell'autore sembra coincidere con una progressiva disillusione dell'autore stesso. Questa ha una forte ripercussione sugli attori dei palcoscenici di carta, in cui recitano delle parti sempre più crudeli e spietati.

Le opere sono sempre meno “cyberpunk” (lo stile che caratterizza il primo romanzo sci-fi di Benni, *Terra!*), quindi, in un certo senso, meno

---

<sup>7</sup> S.Benni, *Bar Sport*, 2017, Giangiacomo Feltrinelli Editore Milano, p. 30

<sup>8</sup> *Ibidem*

<sup>9</sup> *Ib.*

propense alla visione fantastica di uno spazio vasto e immaginifico, e sempre più “ottocentesche” per lo stile più indirizzato ad una cruda e gotica rappresentazione di vicende all’apparenza più vicine al reale.

Benni, nella raccolta *Cari mostri*, del 2015 ha riscritto la famosa fiaba dei fratelli Grimm, ambientandola nel presente, come già si può intuire dallo stesso titolo: “Hänsel@Gretel.com”<sup>10</sup>

«[...] Hänsel e Gretel, biondi e abbastanza in carne. Andavano malvolentieri a scuola e passavano il tempo a raccogliere castagne e funghi che vendevano per comprarsi merendine e hot dog. [...] Inoltre si lamentavano in continuazione, perché la capanna era misera, spoglia e senza nessuna attrattiva tecnologica.»<sup>11</sup>

I personaggi della fiaba benniana sono ovviamente ben diversi da quelli dei fratelli Grimm che di certo non lamentavano la mancanza dello «Spiel Boy»<sup>12</sup> o del desiderio frustrato del guardare le Winx alla televisione. Tuttavia, come le fiabe dei fratelli Grimm mettevano in luce un problema sociale del loro tempo, così Benni satireggia su un problema sociale contemporaneo, giocando con le linee cupe e ottocentesche della fiaba originale.

«- Che ti venga un cancro, papà - disse Gretel salutandolo con la manina.

- Che ti caschi un abete in testa sul lavoro – disse Hänsel con gli occhi umidi.»<sup>13</sup>

Queste sono le sentite parole di commiato che i figli rivolgono al padre quando questo li abbandona per l’indigenza in cui versa anche a causa loro.

---

<sup>10</sup> S. Benni, *Cari mostri*, 2015, Giangiacomo Feltrinelli Editore Milano (pp. 71-77)

<sup>11</sup> Ibidem, p.71

<sup>12</sup> Ib.

<sup>13</sup> Ib., p.72

L'ironia di Benni sottolinea la risata amara che scaturisce da queste battute: se il personaggio del Professore Piscopo era genuinamente comico perché protagonista di scene improbabili, questi personaggi diventano grotteschi e suscitano una risata pirandelliana, perché le situazioni crude sono rese irreali, pur conservando un disturbante margine di probabilità in cui il lettore si può rivedere.

«In mezzo alla radura c'era la casa più bella e moderna che avessero mai visto. Tutta legno e vetrate, di classe energetica A+. Sul tetto coibentato c'erano almeno tre parabole. E sotto il porticato di abete bianco era visibile un computer Mac da ventidue pollici con router wi-fi e almeno sei o sette cellulari di modelli diversi.»<sup>14</sup>

Ed ecco la casetta di marzapane trasformata in una villa tecnologica con la sua degna proprietaria, la strega cattiva.

«[...] una donna con occhiali da vamp, alta e con un elegante vestito nero. Aveva un'ottantina d'anni ma era splendidamente rifatta e truccata e ne dimostrava la metà.

[...] - Io sono una strega malvagia, se non foste così fessi lo avreste capito subito. Fornisco bambini ai ricchi pedofili di tutto il mondo. Ma a loro piacciono i bambini belli e snelli. Voi siete due porcellotti senza nessuna attrattiva. Quindi vi metterò a dieta, e quando sarete carini e desiderabili, vi venderò.»<sup>15</sup>

Lontana dal desiderare di mangiarli, la strega fa vedere al lettore il mondo reale dentro una fiaba, con i suoi lati più cupi e spaventosi, qui affrontati dietro lo specchio deformante della satira e dell'umorismo.

---

<sup>14</sup> S. Benni, *Cari mostri*, 2015, Giangiacomo Feltrinelli Editore Milano, p. 73

<sup>15</sup> *Ibidem*, pp. 73-74



«Passarono un paio di mesi e Hänsel e Gretel erano irriconoscibili. Hänsel era un bell'efebo biondo e ariano e Gretel una fighetta curvilinea con maliardi fuseaux.»<sup>16</sup>

La strega esulta per il risultato ottenuto, ovvero «dodicimila “mi piace” sui siti pedofili clandestini»<sup>17</sup> e una richiesta da un ricchissimo cliente.

«Incontrerete gente molto affettuosa. Certo un po' pervertita, ma il mondo è crudele, prima o poi vi sarebbe toccato. A casa vostra sareste morti di fame, invece così morirete in mezzo agli agi, e farete felici un sacco di persone.»<sup>18</sup>

Con la scusa degli ultimi ritocchi di bellezza, «con un sorriso malizioso»<sup>19</sup> Gretel attira la strega alla sua morte: bruciata viva in un lettino abbronzante sigillato, con la temperatura a trecento gradi tra gli sghignazzi della bambina.

Quando, finalmente, i bambini ritornano a casa dal padre, carichi del bottino tecnologico dell'ormai fu strega, non intendono dividere le loro ricchezze con il padre, come “nella fiaba dei Grimm”, ricordata loro, tra l'altro, dal padre. Anche il lieto fine è diventato dolcemente amaro.

«- Forse nella fiaba, ma qui non succederà. Apriremo un negozio di computer in città, ricatteremo tutti i pedofili di cui abbiamo gli indirizzi, e tu continuerai a spaccarti la schiena. [...] Avrai un vecchio Nokia con la svastica sulla custodia e un videoregistratore vintage per vedere un po' di cassette porno.»<sup>20</sup> (p.77)

La battuta finale è il sunto saliente dell'ironia tagliente di cui sopra.

---

<sup>16</sup> S. Benni, *Cari mostri*, 2015, Giangiacomo Feltrinelli Editore Milano, p. 76

<sup>17</sup> Ibidem

<sup>18</sup> Ib.

<sup>19</sup> Ib.

<sup>20</sup> Ib., p. 77

«E vissero tutti felici e contenti.»<sup>21</sup>

---

<sup>21</sup> S. Benni, *Cari mostri*, 2015, Giangiacomo Feltrinelli Editore Milano, p. 77

## *Biografia*

### *1. Infanzia*

Avere una biografia completa ma soprattutto coerente di Stefano Benni è un'impresa non ardua, ma addirittura impossibile, almeno se si prendono in considerazione per questa ricerca le interviste che l'autore ha rilasciato negli anni.

Benni, infatti, approfittando del fatto che i giornalisti non hanno mai verificato le informazioni da lui fornite, quasi sempre false ma verosimili, si è “divertito” a dare fino a dodici versioni diverse della sua vita. La biografia più vicina alla realtà è quella che forniscono il film documentario di Enza Negroni, *Le avventure del Lupo – La storia quasi vera di Stefano Benni*, e il sito web [www.stefanobenni.it/biografia](http://www.stefanobenni.it/biografia). Persiste anche in queste fonti un ragionevole margine di dubbio sulle informazioni che Benni dà di sé stesso: conservano entrambe lo spirito goliardico e l'ironia proprie dell'autore di cui parlano.

Benni nasce nel 1947 a Bologna. Il padre è ingegnere, la madre è insegnante di scienze. Della sua infanzia sappiamo che cresce fino ai suoi quattordici anni con il nonno sull'Appennino tosco-emiliano.

«Da bambino io non sognavo di fare lo scrittore; volevo fare il giocatore di calcio o il pianista o il pescatore. E poi sono arrivate le storie, mi hanno trovato, ho cominciato a ascoltarle. Le storie di mio nonno intorno al camino, le storie del bar del mio piccolo paese, i racconti della guerra che era appena finita. Storie comiche, di matti, leggende paurose, itticomachie, cioè combattimenti contro pesci giganteschi. E anche io ho cominciato a raccontare i miei amici veri o immaginari o gli animali. E un giorno ho scoperto a 2 chilometri dalla mia casa una piccola biblioteca, ci andavo a piedi, ci voleva più di un'ora e sono arrivati i libri e il mio mondo è diventato più grande. Da quel piccolo paese di montagna ho cominciato a vedere l'universo sconfinato della letteratura e ho subito pensato che sarebbe stato bellissimo un giorno restituire questo regalo, cioè essere capace di raccontare storie in cambio di tutto quello che avevo ricevuto: allegria, incanto, paura. Poi, quando sono cresciuto, alcune persone, care, preziose, mi hanno aiutato. Hanno detto “dai, tu hai un piccolo talento per raccontare le storie, fallo, impegnati, riscrivi, sei capace!”. Ma c'è voluto molto tempo perché mi convincessi, ma una volta che ho

cominciato non ho smesso più. E quando mi sembra di non avere più ispirazione ci sono dei posti magici dove le storie escono dalla terra, dai volti della gente, dai respiri, ti cercano. Come fai a non ascoltare?»<sup>22</sup>

L'autore, nel documentario, racconta di come, nella sua giovinezza, abbia ricevuto il suo soprannome "il Lupo", ormai famoso nella sua cerchia di conoscenze. Racconta un episodio della sua infanzia in cui Benni è stato trovato dai familiari preoccupati ad ululare insieme ai suoi sette cani alla luce della luna. E, conservando un grande mistero dietro a questo suo ricordo, che sembra custodire gelosamente, racconta di un incontro con un branco di lupi che ha reso ancora più vero e calzante questo soprannome e ancora più inquieti i suoi familiari. Questi infatti, racconta divertito l'autore, hanno perfino chiesto anche il parere medico di uno psichiatra per assicurarsi della salute mentale di Benni.

Nel film documentario sono presenti anche degli ululati dell'autore, che immergono lo spettatore nell'atmosfera suggestiva di questo aneddoto.

L'età dell'innocenza finisce con la costruzione dell'Autostrada del Sole, che distrugge il versante dell'Appennino in cui si trovava la sua casa.

Nel film documentario che lo vede protagonista mentre si racconta, Benni ricorda con una dolcezza nostalgica il panorama della sua infanzia, che ha visto distrutto dalla costruzione dell'autostrada A-1 Milano-Napoli, l'Autostrada del Sole, nel 1964.

«Quella lì è l'Autostrada del Sole. Quando sono nato io l'autostrada del Sole non c'era. Era necessaria l'Autostrada del Sole? Mah, probabilmente sì: è stata importante, è stata la nascita dell'Italia moderna. L'altro versante si è salvato, ma questo versante... tutto, compreso boschi disboscati, frane di tutti i tipi, ruscelli che hanno cambiato i corsi, tutto è stato cancellato perché l'Autostrada del Sole ha requisito tutto per chilometri e chilometri. E quello non è progresso, quella è stata

---

<sup>22</sup> E. Negroni, *Le avventure del lupo – Storia quasi vera di Stefano Benni*, 2018, Feltrinelli

proprio un'operazione di speculazione. Allora la parola "ecologia" non c'era e quindi... Pazienza, non si torna più indietro.»<sup>23</sup>

Per descrivere al meglio il sentire dell'autore durante questo periodo vengono molto in aiuto due opere portanti di Benni: *Saltatempo* (2001) e *Pane e tempesta* (2009).

Ambedue le opere conservano l'amore per l'elemento magico e "strano" che caratterizza gli scritti di Benni, ma sono anche pregne di alcuni elementi prettamente autobiografici.

Si veda, per esempio, come nella prima opera il protagonista, giovane e spensierato, con una lieve punta malinconica, sia stato chiamato "Lupetto", riprendendo in modo palese il soprannome di Benni, "il Lupo", con cui è chiamato da familiari e amici più spesso che con il suo nome di battesimo.

In entrambi i libri, la montagna che i protagonisti riconoscono come la loro casa viene minacciata da un tanto pubblicizzato progresso che nasconde dietro alle scintillanti promesse di ricchezza la perdita dell'innocenza selvaggia e della magia antica che la montagna racchiude e conserva per chi sa ascoltare. In entrambe le storie, la montagna viene trascurata e infine tradita dai paesani desiderosi di arricchirsi.

«Ci hanno venduto, uno per uno. Hanno venduto le nostre povere vite e la nostra storia, per fare una storia insieme agli altri, una storia finta, che non ha neanche un lieto fine, finisce nell'indifferenza per tutto e per tutti. Se gli servirà a far voti, ci insulteranno pure.»<sup>24</sup>

La frase molto disillusa viene pronunciata dal padre di Lupetto, Libero, un nome parlante che immediatamente mostra la natura del personaggio, che non si piegherà mai durante la storia all'idea di progresso, sbandierata da Fefelli, ex-sindaco che ha dato i permessi per la costruzione

---

<sup>23</sup> E. Negroni, *Le avventure del lupo – Storia quasi vera di Stefano Benni*, 2018, Feltrinelli

<sup>24</sup> S. Benni, *Saltatempo*, Feltrinelli, 2001 (p. 219)

dell'autostrada, attraverso promesse vuote che ovviamente non verranno mai mantenute. Questo personaggio incarna al meglio la figura del nonno di Benni, molto amato dall'autore.

Con un'ironia degna del destino che Benni riserva ai protagonisti dei suoi libri, lo scrittore milita proprio nei Lupi di Toscana. In questo periodo, nel marzo del 1976, “tra una guardia e un picchetto, scrive la sua prima e più famosa raccolta di racconti: *Bar Sport*”<sup>25</sup>.

---

<sup>25</sup> <https://www.stefanobenni.it/biografia/>

### 1.1 Bar Sport

Lo scrittore racconta in un'intervista per La Repubblica quello che doveva essere il sogno dietro Bar Sport:

«Era il mondo contraddittorio dell'immaginazione, dove le parole "vero" e "assurdo" si inabissano. Un posto dove trovarsi per raccontare, per inventare, per ascoltare.»<sup>26</sup>

Benni, comunque, nel suo exploit creativo di fantasia e immaginazione, si attiene sempre a delle ispirazioni molto reali, in quanto il Bar Sport prende vita da “un misto di almeno tre bar del Nord e due del Sud”.<sup>27</sup> Adesso, confronta i suoi ricordi dei diversi bar che lo hanno accompagnato nella stesura della sua opera con quelli di adesso.

«Sono una galassia di luoghi diversissimi, dal baretto di paese al lounge cittadino. Io odio quelli con sei schermi televisivi e la musica a tutto volume. È come se volessero ingiungere: sedetevi e consumate, tanto non avete nulla da dirvi.»<sup>28</sup>

Il Bar Sport di carta, invece, ormai è diventato un “luogo nell'atlante della letteratura, come Macondo, Malgudi o Brobdingnag.”<sup>29</sup> Inoltre, nell'immaginario collettivo, quello che sembra essere diventato un vero e proprio topos, suscita una sorta di dissonanza cognitiva, in cui soprattutto perché “i lettori continuano a pensare di esserci stati [...] (ci) si identificano”<sup>30</sup>.

---

<sup>26</sup> [https://www.repubblica.it/cultura/2016/07/04/news/40\\_anni\\_bar\\_sport\\_stefano\\_benni-143366995/](https://www.repubblica.it/cultura/2016/07/04/news/40_anni_bar_sport_stefano_benni-143366995/)

<sup>27</sup> Ibidem

<sup>28</sup> Ib.

<sup>29</sup> Ib.

<sup>30</sup> Ib.

«È uno di quei luoghi, immaginari ma non troppo, che ogni lettore crede di riconoscere e su cui esercita la fantasia. Così può provare nostalgia per qualcosa di bello e unico. Anche se spesso la realtà era più complessa e meno bella di quanto lui ami ricordare.»<sup>31</sup>

Lo scrittore, però, di questa esperienza complessa riporta un particolare che sembra aver quasi “perseguitato” Benni per tutta la sua carriera letteraria: il personaggio della Luisona.

«Ci sono cose che tu hai fatto, di cui non penseresti mai di essere ricordato per quelle, e invece, tipo la Luisona, che mi perseguita da secoli... [...] Cosa posso farci?»<sup>32</sup>

Il Benni del film documentario racconta del suo rapporto con uno dei suoi personaggi più famosi, la Luisona, mitica pasta, che viene ricordata e amata con più facilità rispetto alla maggior parte dei personaggi di sua invenzione.

«Al bar Sport non si mangia quasi mai. C'è una bacheca con delle paste, ma è puramente coreografica. Sono paste ornamentali, sono veri e propri pezzi d'artigianato. Sono lì da anni [...]. Una volta, [...] entrò un rappresentante di Milano. Aprì la bacheca e si mise in bocca una pastona bianca e nera, con sopra una spruzzata di quella bellissima granella in duralluminio che sola contraddistingue la pasta veramente cattiva. Subito nel bar si sparse la voce: “Hanno mangiato la Luisona!”. La Luisona era la decana delle paste, e si trovava nella bacheca dal 1959. Guardando il colore della sua crema i vecchi riuscivano a trarre le previsioni del tempo. La sua scomparsa fu un durissimo colpo per tutti. Il rappresentante fu invitato a uscire nel generale disprezzo. Nessuno lo toccò, perché il suo gesto malvagio conteneva già in sé la più tremenda delle punizioni. Infatti fu trovato appena un'ora dopo, nella toilette

---

<sup>31</sup> [https://www.repubblica.it/cultura/2016/07/04/news/40\\_anni\\_bar\\_sport\\_stefano\\_benni-143366995/](https://www.repubblica.it/cultura/2016/07/04/news/40_anni_bar_sport_stefano_benni-143366995/)

<sup>32</sup> E. Negroni, *Le avventure del lupo – Storia quasi vera di Stefano Benni*, 2018, Feltrinelli



di un autogrill di Modena, in preda ad atroci dolori. La Luisona si era vendicata. La particolarità di queste paste è infatti la non facile digeribilità. Quando la pasta viene ingerita, per prima cosa la granella buca l'esofago. Poi, quando la pasta arriva al fegato, questo la analizza e rinuncia, spostandosi di un colpo a sinistra e lasciandola passare. La pasta, ancora intera, percorre l'intestino e cade a terra intatta dopo pochi secondi. Se il barista non ha visto niente, potete anche rimetterla nella bacheca e andarvene.»<sup>33</sup>

In un corto, da lui sceneggiato, che lo vede come protagonista all'interno di una pasticceria trasmette ottimamente il fare malinconico dello scrittore che descrive la relazione con la mastodontica Luisona, come quanto mai conflittuale, o, come definisce Benni stesso di “amore-odio”<sup>34</sup>. Di seguito, è possibile leggerne la trascrizione.

«[Benni è davanti ad una teca piena di pasticcini e brioche, sopra cui troneggia imponente la Luisona, pasta dalle dimensioni di un panettone] L'ho trovata! Erano 40 anni che la cercavo. Mi avevano detto che era sparita dal bar sport.

Qualcuno diceva che era in un bar in Costa Rica, qualcun altro che si era travestita da panettone e viveva a Milano, qualcuno diceva che era stata mangiata... ma dai!

Ma io la conosco bene: nessuno può mangiarla o digerirla, perché lei è la madre di tutti i trigliceridi, lei è un monolito zuccherato.

Chi ci ha provato in passato ha pagato con una colica fatale.

E adesso che ti ho trovato, mi vendicherò, perché te lo posso dire: sono 40 anni che mi stai sui coglioni!

Io ho scritto decine di libri, ma per migliaia di lettori io sono quello della Luisona. Ho scritto canzoni, ho scritto poesie, ho scritto romanzi, ho scritto racconti, ogni volta arriva qualcuno e dice: “Benni! Quello della Luisona!”. Fanculo...

---

<sup>33</sup> S.Benni, *Bar Sport*, 1997, Feltrinelli Editore Milano

<sup>34</sup> [https://www.repubblica.it/cultura/2016/07/04/news/40\\_anni\\_bar\\_sport\\_stefano\\_benni-143366995/](https://www.repubblica.it/cultura/2016/07/04/news/40_anni_bar_sport_stefano_benni-143366995/)

E adesso, [levando minaccioso un coltello sopra l'inerme Luisona] finalmente ti eliminerò dentro una betoniera, mi libererò di te... [Benni esita e appoggia il coltello] Con calma...

Guardatela, sembra che dorma e non sa cosa sta per accaderle. E certo è invecchiata. Sì, lo zucchero è un po' ingiallito, la granella non splende più come una volta, la crema dentro sarà un po' come la lava di Pompei, sì.

Dovrebbe avere circa 90 anni, siamo invecchiati insieme. E allora! Io ero uno scrittore brillante, dicevano, comico. Poi mi sono un po' intristito e adesso dicono che sono un autore malinconico, tragicomico.

Anche per lei il mondo è cambiato, perché è così goffa, sgraziata in un mondo di piccoli krapfen fighetti, di riassuntini di bignè, un mondo di diete, un mondo di *monster chef* sadici che ti obbligano a mangiare il *fingerfood* [alzando un eloquente dito medio] e ti mettono sul piatto un solo mirtillo ripieno. Minimalisti! Depressi!

E quindi, un povero pastosauro come lei che cosa poteva fare? Si è messa da parte e allora perché dovrei odiarla? In fondo ai conti abbiamo fatto ridere tanta gente e abbiamo cominciato insieme.

No no no, non ti eliminerò. Non solo, ma non rivelerò a nessuno il tuo segreto.

Perché solo io e te sappiamo chi era quel rappresentante di Milano che 40 anni fa ti ha mangiato e ti ha espulso.

Era lui, l'eletto da Dio, che dopo per 20 anni ha massacrato il paese.

Perché tu sei magica, sì! Chi ti ingoia o muore o ottiene un immenso potere. E allora se lo sa l'altro, l'eletto da nessuno, il *brigidino*, capace che vuol venir qui e mangiarti.

Illuso!

Non sa che tu sei indistruttibile. Neanche con un acceleratore di particelle ti si può spaccare, puoi scindere il neutrone, ma non puoi scindere in due il luisone. [...]

[Si rivolge un'ultima volta alla Luisona] Non dirò a nessuno del tuo segreto. Riposa in pace.

[Benni ritorna indietro per un'ultima ripicca contro la Luisona] Però, *Blues in*

*sedici è meglio.»*<sup>35</sup>

Benni ha espresso l'iniziale progetto che l'aveva portato alla scrittura della Luisona nell'intervista sopracitata.

«La Luisona era un ingenuo sogno di abbondanza, la speranza di non provare più la fame e la miseria della guerra. Era la Dea dei trigliceridi, una Venere che usciva corposa dalle acque, prima delle pasterelle top-model di adesso.»<sup>36</sup>

Benni, però, riconosce anche che ormai la Luisona non è più legata a questo sogno iniziale di cosa doveva essere un personaggio del Bar Sport. Così lo scrittore conclude il suo pensiero sulla creatura che più è cresciuta al di fuori del controllo del suo creatore, quasi indipendentemente, sostenuta dai lettori: “Sono contento di averla sfornata, ma non mangiate solo quella”<sup>37</sup>.

---

<sup>35</sup> [https://www.repubblica.it/cultura/2016/07/04/news/40\\_anni\\_bar\\_sport\\_stefano\\_benni-143366995/](https://www.repubblica.it/cultura/2016/07/04/news/40_anni_bar_sport_stefano_benni-143366995/)

<sup>36</sup> Ibidem

<sup>37</sup> Ib.

## Cenerutolo

Il personaggio di *Bar Sport* che analizzo è “Cenerutolo”, protagonista del racconto *Cenerutolo – Favola da bar*<sup>38</sup>.

Benni, che ama i giochi di parole, ce ne presenta uno direttamente nel titolo: Cenerentola, fiaba classica che in questo racconto ovviamente troveremo parodizzata, e Rutolo, cognome molto diffuso nel sud Italia.

Nella versione benniana, Cenerutolo ha ben poco a che vedere con l’incomparabile bellezza e umiltà della sua controparte classica, ma conserva la modestia e la bontà d’animo di Cenerentola:

«Unica nota stonata, in questo bar-bene, era un camerierino piccolo e modesto, che veniva da Trapani e si chiamava Cenerutolo Antonio. Cenerutolo non aveva la giacchetta bianca, solo un grembiule unto e bisunto con la scritta *Margarina Gradina*, i sandali ai piedi e in testa un berretto di carta da pacchi. Per il suo misero aspetto, il padrone del bar, Ottavio, non voleva che si facesse vedere dai clienti.»<sup>39</sup>

Come è ragionevole pensare, Ottavio, in questa versione della fiaba, recita la parte della matrigna e i tre camerieri “Toni, Rufus e Luis”<sup>40</sup>, con “la giacca bianca, basette ben tagliate e un sorriso luminoso, ma rispettoso delle distanze”<sup>41</sup>, quello delle sorellastre cattive.

Unica differenza, qui i canoni di bellezza sono rovesciati: il protagonista è brutto, mentre i suoi antagonisti sono descritti come molto belli. Delle loro controparti originali, i camerieri-sorellastre hanno conservato la cattiveria e l’insicurezza e la gelosia verso il protagonista.

«[...] lo prendevano un po’ in giro, e si divertivano a schizzarlo col sifone del selz e a strappargli i peli delle sopracciglia, che aveva folte e nere, per riempire i vuoti dei loro baffi.»<sup>42</sup>

---

<sup>38</sup> S. Benni, *Bar Sport*, 1997, Feltrinelli Milano, p. 46

<sup>39</sup> *Ibidem*

<sup>40</sup> *Ib.*

<sup>41</sup> *Ib.*

<sup>42</sup> *Ib.*

Da notare, la citazione diretta alla nota marca di margarina dell'epoca:  
*Gradina Margarina*.

Benni è solito riportare, con variazioni minimali, riferimenti a prodotti, istituzioni e perfino nomi di persona reali nei suoi racconti.

Vedasi lo stesso per “Tre-uno Tre-uno” e “Cavallina”:

«L'altro amico di Cenerutolo era il Tre-uno Tre-uno, che lui sentiva tutti i giorni alla radio e che lo commuoveva fino alle lacrime. La notte sognava Cavallina che lo teneva sulle ginocchia e gli raccontava delle bellissime storie.»<sup>43</sup>

Il riferimento è alla trasmissione radiofonica di Rai Radio 2, *Chiamate Roma 3131*, nata nel 1969, del 1974, quando uno dei conduttori era appunto Paolo Cavallina.

«Cenerutolo, che era molto buono, faceva tutto quello che gli si diceva, per 35.000 lire al mese, due pasti al giorno e un materasso tra le casse di birra. Lavorava contento e cantava *Core ingrato* con bella voce tenorile, e tutti i passeri e le rondinelle volavano incantati a sentirlo e lasciavano un obolo.»<sup>44</sup>

L'autore è solito mettere in mostra la povertà e l'indigenza in forma comica con l'exasperazione della situazione del personaggio che la vive: in questo caso, la paga misera viene esacerbata dalla pateticità del “materasso tra le casse di birra”.

In questo periodo della vita di Benni, i suoi personaggi, per quanto versino in condizioni misere che l'autore acuisce, sono tutti caratterizzati da una fortissima resilienza e da una sorta di filosofia con cui prendono le loro varie disavventure.

---

<sup>43</sup> S. Benni, *Bar Sport*, 1997, Feltrinelli Milano, p. 47

<sup>44</sup> *Ibidem*, p. 46

Dopo la presentazione comica del nostro protagonista, finalmente viene data voce ai suoi pensieri, permettendo al lettore una più approfondita disamina dell'interiorità del personaggio.

«[...] voleva bene a Toni, Rufus e Luis, perché erano eleganti e sapevano portare tanti bicchieri tra le dita.  
Ah, come avrebbe voluto anche lui versare una coca-cola senza far la schiuma nel bicchiere di quelle signore, e avere una bella giacca bianca con la tasca piena di tappi.»<sup>45</sup>

L'esclamazione immediatamente esprime il desiderio di Cenerutolo, che si rivela molto umile: quello di servire come cameriere e non come sguattero.

Inoltre, sottolinea il linguaggio che denota l'intimità mentale del protagonista, con uno stile più basso e una prevalenza della paratassi rispetto al tono generale del racconto, che comunque conserva lo stile benniano.

Cenerutolo gode, come la sua controparte disneyana, della compagnia di due amici animali, due topi. Essendo dei personaggi benniani, però, sono sempre sottoposti alla retorica enfatica e iperbolica dell'autore.

«Erano topini molto graziosi. Uno si chiamava Cavicchi, pesava venticinque chili e gli dava una mano nei lavori pesanti. L'altro si chiamava Emanuele, era un topo molto istruito e studiava per dare l'esame da cavia e sistemarsi alla facoltà di Biologia. Con loro Cenerutolo passava lunghe ore parlando di calcio e di donne [...]»<sup>46</sup>

Esattamente come nella fiaba di Cenerentola, ovviamente non poteva mancare la magnifica festa da ballo.

---

<sup>45</sup> S. Benni, *Bar Sport*, 1997, Feltrinelli Milano, p. 47

<sup>46</sup> Ibidem

«Un bel giorno, al bar bene, fu organizzato un cock-tail-party in smoking, con barbecue, grill service, hot dog, whisky and sour e dopo un salto al bowling. C'era tutta la crema della città, con una ciliegina in cima. La ciliegina era la principessa Sperelli, figlia del Re dell'acciaio e della Regina della ghisa, con un nonno magnate dello stagno, una sorella cassaforte e un fratello magro come un chiodo.»<sup>47</sup>

Finalmente, per il nostro protagonista Cenerutolo c'è il personaggio del principe azzurro, in questo caso principessa, la “principessa Sperelli” (il cognome può essere forse un rimando a quello di Andrea Sperelli, protagonista del romanzo *Il Piacere* di Gabriele D'Annunzio).

«La principessa Sperelli aveva sedici anni, un volto angelico e alle spalle una laurea in lingue e nove aborti. Aveva avuto tutto dalla vita, ma si annoiava. I più bei partiti della città si prosternavano ai suoi piedi, ma lei li respingeva. In quel cocktail, la principessa avrebbe scelto l'uomo della sua vita.»<sup>48</sup>

Con poche pennellate, Benni riesce a rendere il personaggio della principessa Sperelli. La descrizione che abbiamo è un elenco assolutamente superficiale in alcuni punti - età e “volto angelico” non sono neanche lontanamente sufficienti per descrivere le caratteristiche fisiche e psicologiche di un personaggio – e smaccatamente brutali in altri punti, soprattutto considerando che il 1997 è un periodo storico in cui il tema dell'aborto era ancora un tabù sociale.

«Nel bar-bene, quella sera, c'era quindi una grande agitazione. Ottavio balzava qua e là disseminando portacenere, Toni si pettinava le basette, Rufus si arricciava i baffi col coltellino da burro, Luis s'imbrillantava la testa con gelatina di Sevilla Marmalade. Cenerutolo spiava i preparativi di nascosto dietro tre piani di piatti, mentre Cavicchi gli passava il Vim. Ah, sospirò, se potessi servire ai tavoli!

---

<sup>47</sup> S. Benni, *Bar Sport*, 1997, Feltrinelli Milano, p. 47

<sup>48</sup> Ibidem

“Ti ho sentito!” gridò subito Ottavio. “Per carità, non ti devi far vedere, che figura ci faccio! Fila dentro alla ghiacciaia!” E lo chiuse tra i prosciutti. [...] Allora una lacrima scese sul suo sopracciglio ghiacciato, perché Cenerutolo s’era abituato a piangere all’insù per non sporcare per terra.»<sup>49</sup>

Ecco il punto della narrazione in cui il protagonista sembra sconfitto, perché osteggiato dai suoi antagonisti e messo con le spalle al muro. Da qui, ci sarà l’invocazione a quella che nella controparte originale era la fata madrina e qui il Tre-uno Tre-uno, il cui intervento magico ha lo stesso linguaggio dei talkshow americani.

«La radio si accese da sola, per magia, e la voce di Cavallina disse:

“Si è rivolto a noi un cameriere di Trapani, Antonio Cenerutolo. È un caso molto umano. Cenerutolo, mi sente?”

“Sì, dottore.” disse Cenerutolo emozionato.

“Lei, se non sbaglio, avrebbe un grande desiderio. Servire ai tavoli del cocktail Sperelli.”

“Sì, dottore.”

“Abbiamo qui, in qualità di esperto, il presidente dell’Associazione nazionale barman, Torelli. Gli cedo il microfono.”

“Mi sente, Cenerutolo?” disse il presidente.

“Sì, dottore.”

“Dove si trova adesso?”

“In ghiacciaia.”

“Bene. Dica tre volte: Tutto va meglio con Coca-Cola, chiuda gli occhi e conti fino a dieci.”

“Sì, dottore.”

Uno, due, tre, quattro...

“Allora, Cenerutolo?”

---

<sup>49</sup> S. Benni, *Bar Sport*, 1997, Feltrinelli Milano, p. 48



Cenerutolo aprì gli occhi e... prodigio! Ai suoi piedi, uno smoking di raso azzurro, dono dei lettori del “Radiocorriere” e Cavicchi ed Emanuele trasformati in conigliette portasisgarette.

“Grazie, grazie, dottore,” disse Cenerutolo. Ma la radio, sempre come per magia, trasmetteva il bollettino delle maree.»<sup>50</sup>

«La principessa Sperelli non consumava. [...] La bella aveva mangiato appena mezza oliva, di malavoglia. Chiese un bicchiere d’acqua minerale, bevve un sorso, e disse che era troppo gasata. Gliene portarono un altro, ma disse che era poco gasata. Ottavio piangeva disperato.

Fu in quel momento che, a fondo sala, apparve Cenerutolo, azzurro, lindo e impeccabile. Un mormorio percorse la sala. [...]

Cenerutolo si avvicinò al tavolo della Sperelli. In una mano aveva un bicchiere d’acqua semplice e nell’altra un calice pieno di bollicine. “Quanti cucchiaini, mademoiselle?” chiese Cenerutolo. “Due, grazie,” disse la principessina illuminandosi; e tracannò la minerale sotto lo sguardo ammirato dei presenti.»<sup>51</sup>

«Di lì in poi, la principessa e Cenerutolo furono inseparabili per tutta la sera. Lui le tagliò l’ananas, la consigliò sullo champagne, le smacchiò una manica. Lei rideva, scherzava, beveva e mangiava come un bufalo. Alla fine la sentirono anche fare un rutto e ordinare del coniglio in salmì.»<sup>52</sup>

La fine dell’incantesimo avviene sempre a mezzanotte, come nella fiaba originale, ma non per colpa dell’esaurimento della magia, ma per “la schedina” che fa correre via Cenerutolo dal locale.

E la scarpetta di cristallo diventa nella favola benniana un “capello incredibilmente grasso, attorcigliato, crespo e sporco”<sup>53</sup> nella minestra servita da Cenerutolo. Parte immediatamente una strenua ricerca da parte del Re dell’Acciaio nelle liste dei camerieri nella Camera del lavoro, che si rivela essere totalmente inutile perché Cenerutolo non aveva “le marchette.

---

<sup>50</sup> S. Benni, *Bar Sport*, 1997, Feltrinelli Milano, p. 48

<sup>51</sup> *Ibidem*

<sup>52</sup> *Ib.*

<sup>53</sup> *Ib.*

«[...] il destino aiutò i due giovani. La maserati degli Sperelli investì Cenerutolo mentre in bicicletta recapitava una torta a domicilio. “È lui!” gridò la Sperelli vedendolo sotto le ruote. Lo curò amorosamente, poi lo assunse a 120.000 il mese più i contributi. Lo mise in batteria con due maggiordomi somali, una balia friulana e un cuoco francese. E vissero insieme felici e contenti, a parte Cenerutolo.»<sup>54</sup>

E così si conclude la storia di Cenerutolo. Nonostante il tono leggero, pieno di divertenti esagerazioni, la fine anticipa alcuni temi che per Benni diventeranno importantissimi nelle opere a seguire che già denotano una certa disillusione dell'autore: il mondo del lavoro, l'immigrazione, la disparità sociale in base al censo.

---

<sup>54</sup> S. Benni, *Bar Sport*, 1997, Feltrinelli Milano, p. 48

## 2. Giovinezza e prima età adulta

A quattordici anni si trasferisce con il resto della sua famiglia a Bologna, “capitale dei nuovi fermenti culturali degli anni 60 e 70, era una città ispirata dalle Muse, da Eros e da Dioniso. Adesso è consacrata a San Cibo, ha più ristoranti che sampietrini. Ma qualche realtà interessante resiste ancora”<sup>55</sup>.

«Studia al classico con risultati non eclatanti, viaggia e sbevasza. L’università proprio non fa per lui. Cambia due o tre facoltà, ma intanto ha cominciato a scrivere.»<sup>56</sup>

In *Saltatempo*, il romanzo sopracitato, è chiarissima la propensione per una cultura di tipo letterario da parte del protagonista, propensione condivisa dall’autore.

Altrettanto chiara è l’ideologia politica di stampo comunista che anima Lupetto, un’ulteriore sfumatura che disegna ancora meglio il protagonista con forti pennellate autobiografiche.

«Inizia a fare l’attore, ma non guadagna una lira. [...] Lavora come abusivo in alcuni giornali, poi Fruttero e Lucentini lo scoprono sulla rivista il Mago. Donato Barbone lo chiama alla Mondadori, (che allora non era di Silvio). Scrive articoli per il Mondo, Panorama, Espresso e soprattutto per il Manifesto.»<sup>57</sup>

Benni dimostra un forte impegno politico, sia per la scrittura dei corsivi, sia per il volontariato nella città di Bologna.

---

<sup>55</sup>[https://www.repubblica.it/cultura/2017/08/13/news/stefano\\_benni\\_meglio\\_vivere\\_nel\\_tempo\\_senza\\_tempo\\_della\\_letteratura\\_-172955749/](https://www.repubblica.it/cultura/2017/08/13/news/stefano_benni_meglio_vivere_nel_tempo_senza_tempo_della_letteratura_-172955749/)

<sup>56</sup> <https://www.stefanobenni.it/biografia/>

<sup>57</sup> Ibidem

«Quando mi dicono la parola “politica”: c’è una politica parlamentare e poi c’è una politica che è una specie di intelligenza, di aiutare gli altri, di stare insieme, a volte ingenua, a volte... Io quella la vedo come una politica necessaria. Quindi, non pensiamo più al volontariato come ad una cosa così che fa stare in pace con la propria (coscienza). È una cosa che ha a che fare con la tua dimensione di cittadino: se sei cittadino, invece di lamentarti che il governo non ti piace, c’è sempre qualcosa da fare. (Per carità, sono molto contento di aver fatto i corsivi...) che è molto pratico, che è molto utile. E dire “ma è una goccia nel mare”, intanto facciamo quella roba lì.»<sup>58</sup>

Fa l’attore, scrive per il teatro con alcuni dei mostri sacri che hanno calcato il palcoscenico italiano come Dario Fo, Franca Rame, Angela Finocchiaro, Lucia Paoli (quest’ultime due sono state intervistate nel film documentario). Scrive una sceneggiatura per il film “Musiche per vecchi animali”, dal suo romanzo *Comici spaventati guerrieri*, Partecipa a diverse letture teatrali di opere letterarie a teatro, di cui la sua preferita è *Lolita* di Nabokov.

Scrive corsivi per diversi quotidiani, tra cui *La Repubblica* e *Il Manifesto*, e il settimanale *L’Espresso*.

---

<sup>58</sup> E. Negroni, *Le avventure del lupo – Storia quasi vera di Stefano Benni*, 2018, Feltrinelli

## 2.1 L'ultima lacrima

*L'ultima lacrima* (1994) è una raccolta di venti racconti in cui un Benni decisamente più maturo dell'autore di *Bar Sport* racconta "l'Italia di oggi"<sup>59</sup> con i suoi numerosi lati d'ombra.

«Stefano Benni sa dove la realtà cova i suoi mostri – mostri di ieri, mostri di oggi e mostri che spiano dal futuro -, li va a cercare, li stana, li fa sfilare trovando a ciascuno una storia e legandoli tutti al carro dell'immaginazione vittoriosa. [...] La prosa pirotecnica di Benni [...] non risparmia niente e nessuno, regalandoci una risata agghiacciante, una lacrima ironica e, non ultima, una testarda speranza nella forza della scrittura e della fantasia.»<sup>60</sup>

---

<sup>59</sup> S. Benni, *L'ultima lacrima*, Feltrinelli Milano, 1994, quarta di copertina

<sup>60</sup> S. Benni, *L'ultima lacrima*, 1994, Feltrinelli Milano, quarta di copertina

## Il nuovo libraio

In questo racconto, Benni spiega la sua posizione riguardo alla cultura e a come questo tema sia stato affrontato in Italia nel corso dei governi.

«Una chiave coperta di calcare ferrigno, come recuperata dal fondo dell’oceano, con un’impugnatura ovale attraversata da arabeschi metallici [...]. Il collo della chiave è esageratamente lungo e termina in un profilo di mostro dentato, scanalato, in una merlatura tormentatissima [...].

Una chiave non per aprire, ma per sigillare in eterno.»<sup>61</sup>

Questo scambio di chiavi suggella il trasferimento di proprietà della “Libreria dell’Alchimista” dal vecchio al “nuovo libraio”. Con una semplice descrizione di un oggetto, Benni evidenzia collateralmente le personalità di un personaggio tratteggiato appena durante tutto il racconto, il vecchio libraio, il professor Solari, e il nuovo libraio, il professor Acanti, il protagonista per cui non parteggiamo.

«Il mazzo di chiavi passò dalla mano lunga e ossuta del vecchio proprietario a quella larga e pelosa del nuovo, che se ne impadronì con fretta eccessiva, tanto che un dente della chiave lunga gli ferì leggermente un polpastrello.

- Che ferraglia! Dovrò far cambiare la serratura – pensò il nuovo proprietario. Il vecchio non pensava a nulla, sentiva di perdere peso, di svanire, mentre la chiave scompariva nella tasca dell’altro.»<sup>62</sup>

Dalla descrizione puntuale di un oggetto, l’inquadratura si allarga comprendendo adesso nella visuale anche le mani che stringono questa chiave. Una “lunga e ossuta”, vecchia e scheletrica, abituata ad un lavoro delicato e consumata dagli anni e dalle ristrettezze economiche, appartenente ad un vecchio libraio che perde peso al passaggio simbolico della chiave. Un

---

<sup>61</sup> S. Benni, *L’ultima lacrima*, 1994, Feltrinelli Milano, p. 31

<sup>62</sup> Ibidem, p.31

vecchio modo di vedere la cultura che scompare con il subentrare della nuova maniera, incentrata sul capitalismo e sulla vendita, rappresentata da un altro libraio che ha un'altra mano. “Larga e pelosa”, quasi bestiale, con un’avidità quasi ferina, tanto che per la “fretta”, si ferisce con la vecchia chiave.

Questa ferita è un chiaro presentimento della difesa che tenterà tutta la libreria contro l’ammodernamento e il modo di pensare capitalista, contro il protagonista.

*«La libreria dell’Alchimista, la più antica e famosa tra le librerie antiquarie della nostra città, non chiuderà. Essendo scaduto il contratto d’affitto, il vecchio proprietario, professor Solari, aveva dovuto rinunciare all’attività e i locali della libreria erano stati acquistati dall’immobiliare Vinvesto, proprietaria di sale cinematografiche e supermercati. Si temeva che la libreria diventasse un fast-food o una jeanseria. Contro questa prospettiva alcuni prestigiosi intellettuali della città avevano firmato un appello per salvare la libreria, “testimonianza e monumento della cultura cittadina”. L’appello non è caduto nel vuoto. La settimana scorsa il proprietario dell’immobiliare Vinvesto, cavalier D’Alloro, che da poco tempo ha intrapreso la carriera di editore, ha rassicurato tutti. La libreria dell’Alchimista resterà una libreria, anzi verrà rilanciata. Il settore dei libri antichi verrà riordinato con nuovi sistemi di catalogazione computerizzata e i vecchi locali verranno bonificati con i più moderni ritrovati della biblioiatrica. Ci sarà poi un settore di libri nuovi e la piccola Sala dell’Atanor, ove lavorò il celebre alchimista e storico Verga Fulcanelli Antieri, ospiterà cocktail letterari.*

*- Con questa iniziativa – ha dichiarato il cavalier D’Alloro in una conferenza stampa – voglio nuovamente dimostrare che imprenditorialità e cultura possono procedere fianco a fianco. E per rassicurare tutti su quanto fossero infondate certe preoccupazioni, sono lieto di comunicare che il nuovo direttore della libreria sarà l’insigne accademico professor Acanti, uno dei primi firmatari dell’appello.»<sup>63</sup>*

La libreria antiquaria è tra le più antiche e famose della città con tanto di riferimento ad uno studioso alchimista che ha lavorato in una sala dei locali della libreria.

---

<sup>63</sup> S. Benni, *L’ultima lacrima*, 1994, Feltrinelli Milano, pp. 31-32

Questa è stata comprata però dall'“immobiliare Vinvesto”, nome il cui gioco di parole con “investo” è molto esplicito, di proprietà del “cavalier D'Alloro”, chiaro riferimento a Berlusconi, anch'esso cavaliere, e che ha, anche lui, ha intrapreso una carriera come editore, con la casa editrice Mondadori nel 1989.

Il cavalier D'Alloro si presenta reclamando per sé stesso uno dei pochi discorsi diretti di questo racconto, rivolgendosi al professor Acanti per spiegare le sue intenzioni riguardo alla libreria, sempre, naturalmente, legate alla vendita.

« - Professore, non le nascondo che dentro a quei muri avrei potuto intraprendere attività ben più remunerative. Ma io amo la cultura, e soprattutto amo essere considerato amico della cultura. [...] Noi invece faremo una vera libreria, e se guadagneremo qualcosa, non ce ne vergogneremo.»<sup>64</sup>

L'amore per la cultura è chiaramente di facciata, con un vero rammarico per non aver potuto disporre a proprio piacere della nuova proprietà appena acquistata, possibilmente destinandola ad uno scopo più redditizio, ad “attività ben più remunerative”. Ma per avere la reputazione dell'amico (si noti come non sia stata utilizzata la frase formulaica di “amante della cultura”, che avrebbe denotato una passione da cui il cavalier D'Alloro chiaramente si distacca. L'opinione pubblica conta, certo, ma fino ad un certo punto.), anche per “rassicurare” da alcune “infondate [...] preoccupazioni”, la libreria diventa una copertura per un investimento a perdere nella cultura.

Il guadagno è visto da una parte come qualcosa di cui non vergognarsi, dall'altra parte non è una cosa di cui i personaggi possano vantarsi a gran voce, come sottolineato dalla frase negativa: “non ce ne vergogneremo”.

«Il professor Acanti [...] Procedeva lento, pronto a fermarsi se mai avesse udito il fruscio rapido del topo o il rovello del tarlo, secolari nemici dei libri. Aveva

---

<sup>64</sup> S. Benni, *L'ultima lacrima*, 1994, Feltrinelli Milano, p. 33



già studiato un moderno piano di disinfestazione: punture intercostali ai volumi, infarinature di veleno, trappole laser. Ma la vecchiezza, l'abbandono, l'accatastarsi e impilarsi disordinato dei libri nei punti più alti e apparentemente irraggiungibili, la polvere che stagnava nell'aria come una nebbia sottile, tutto lo irritava e faceva sembrare arduo il suo progetto. Non occorre solo una energica disinfestazione: forse quei libri non erano tutti vecchi e pregiati, alcuni erano soltanto vecchi, e non necessari all'economia della libreria.»<sup>65</sup>

Ecco il protagonista, il professor Acanti, che può essere facilmente considerato l'antieroe della storia, già immerso nei vari lavori da fare e da far fare, come l'aver “subito fatto installare quattro nuovi telefoni a tastiera”<sup>66</sup>, già deciso a buttare e liberarsi di tutto ciò che è reputato non “necessario”, non economicamente utile.

La parola chiave è “moderno” contrapposta alla “vecchiezza” e al “disordinato”.

Possiamo notare che il modo di fare del protagonista denota le emozioni che lo contraddistinguono per tutto il racconto: la rabbia, l'irritazione, sentimenti tipici di una persona che si trova davanti un soggetto Altro, impenetrabile al suo modello di catalogazione, che viene accolto con uno scontro.

Oltre all'iniziale presentazione del vecchio libraio, il professor Solari, troviamo una narrazione efrastica del suo ritratto nella libreria, che dà il via alla descrizione fisica e comportamentale del personaggio nelle reminiscenze che fa il protagonista.

«Eccolo lì sul muro il ritratto del vecchio proprietario: piccolo, barbuto, con un caschetto bianco di capelli da fratacchione. Settant'anni ma ne dimostra trecento, come alcuni dei suoi volumi. Leggendarie le sue manie e le sue bambinaggini: ad alcuni clienti non voleva vendere, ad altri parlava in latino, ad altri ancora metteva in mano i libri per vedere (così diceva) se si creava tra loro “una corrente di simpatia”. Molti libri li conservava addirittura nascosti in scansie segrete. Spesso,

---

<sup>65</sup> S. Benni, *L'ultima lacrima*, 1994, Feltrinelli Milano, pp. 32-33

<sup>66</sup> *Ibidem*, p. 33

per simpatia, vendeva libri rari a prezzi irrisori. Molti li spediva, dentro pacchettini di maniacale precisione, a università giapponesi e americane. E portando questi pacchi alla posta, l'andatura ciondolante, a capo scoperto anche d'inverno, parlava tra sé. Si diceva che spiegasse ai libri quale viaggio stavano per intraprendere, che li consolasse della partenza, che li avvertisse degli usi e dei costumi del paese dove avrebbero vissuto, e degli eventuali pericoli. Al momento di consegnarli in posta, carezzava i pacchetti a uno a uno, e formulava a bassa voce auguri di buon viaggio. Talvolta, tra gli sguardi comprensivi degli spedizionieri, si abbandonava al pianto.»<sup>67</sup>

Immediatamente c'è una sorta di presa in giro dell'aspetto fisico del vecchio libraio: “fratacchione”, “settant'anni, ma ne dimostrava trecento” mettono subito in ridicolo il vecchio, sottolineando la distanza con il nuovo.

Il precedente libraio è molto più simile ad alcuni suoi volumi che ad un essere umano, e con loro condivide anche la caratteristica dell'inutilità, dell'essere facilmente rimpiazzabile, perché apparentemente innocuo.

Insieme al suo aspetto fisico, viene analizzato da Acanti, con sospetto anche il suo modo di comportarsi, etichettato con le parole denigratorie “manie e bambinaggini”, nonostante il ritratto che l'autore riporta sia di natura molto affettuosa.

Le parole che il professor Acanti nel suo flusso di coscienza utilizza sono: “addirittura”, “irrisori”, “maniacale”, che evidenziano l'anormalità del comportamento del vecchio Solari, così distante rispetto a quello che dovrebbe essere il comune buonsenso, soprattutto in un mestiere come quello del libraio. E che insinuano anche una possibile malattia mentale, una mania, per l'appunto, rendendo l'uomo ancora più distante dalla società normale e normata.

La presa in considerazione di una esperienza reale e pratica, nonché personale, nel mondo libraio mi ha aiutato nell'analisi di entrambi i punti di vista dei personaggi di questo racconto.

---

<sup>67</sup> S. Benni, *L'ultima lacrima*, 1994, Feltrinelli Milano, p. 33

Il non vendere libri o l'allontanare il cliente di certo non sono azioni auspicabili per un buon fatturato della fine di una giornata che dovrebbe essere improntata a vendere il più possibile, possibilmente a più persone possibili, in modo tale da garantirsi una fidelizzazione e quindi un cliente abituale e quindi un guadagno anche nelle giornate successive. È anche vero che anche solo pochi mesi di esperienza permettono di avere un buon occhio nel tipo di cliente che entra in libreria e che cosa potrebbe chiedere, quindi, idealmente, di saperlo consigliare al meglio o di saper usare delle formule per convincerlo a comprare un determinato prodotto. Quindi, per quanto "nobile" fosse l'intento del precedente proprietario riguardo alla vendita dei suoi libri, non si può non evidenziare come proprio questo tipo di comportamento abbia portato, in un sistema capitalistico esterno alla libreria, alla morte della stessa, in quanto non più competitiva e non più "viva" attraverso gli acquisti dei libri, che sono diventati residenti stabili sugli scaffali.

«Era ormai sera. [...] Scrutando verso il soffitto ad arco, la libreria sembrava particolarmente grande e buia. Le scansie più alte, perdendosi nella prospettiva, si confondevano col disegno geometrico, vagamente ipnotico, della volta, e non era possibile leggere i titoli dei libri. Le pareti di carta lo sovrastavano in vertiginosa ascesa, come un bosco enorme, un emisfero siderale. Gli sembrarono milioni, con miliardi di parole sussurranti, rampognanti, declamanti contemporaneamente, cosicché di nessuna era possibile riconoscere la voce, troppe lingue, troppe grammatiche, pensò il professore, ci vorrà un nuovo ordine, da questo indistinto lamento nascerà, chiara e forte, la voce suadente della nuova libreria. La mia libreria! Non farete più i vostri comodi, libri piagnoni, libri filosofali, astrusi e inutili libri.»<sup>68</sup>

La sera è orario liminale, molto vicino alla notte, all'oscurità, all'ora delle streghe e quindi l'orario in cui incomincia ad apparire il sovrannaturale.

«[...] tutt'a un tratto il professore fu invaso da una strana, spiacevolissima sensazione. Fisicamente, avvertì un irrigidirsi delle ossa, un'improvvisa

---

<sup>68</sup> S. Benni, *L'ultima lacrima*, 1994, Feltrinelli Milano, pp. 33-34

accentuazione dei battiti cardiaci, una pesantezza degli occhi, sintomi che spesso annunciano una febbre imminente. Ma ben più spiacevole era ciò che gli era entrato in animo. Una paura indecifrabile, come quando nei sogni ci si ritrova in un luogo ostile e solitario, ove nel buio risuonano i passi di una minaccia sconosciuta.»<sup>69</sup>

Un terrore strisciante, indescrivibile, una “paura indecifrabile”. Un sentimento di angoscia e inquietudine quasi lovecraftiani attanaglia il professore che ha appena minacciato nella sua testa i libri. E i libri, orrore cosmico da non sfidare, hanno ascoltato e sono pronti a difendersi. Non sono nemmeno più trattenuti e rabboniti dal loro precedente proprietario, ora sono assolutamente incontrollabili, soprattutto nelle mani inesperte e avidi di una persona che non li capisce, del capitalista, che li vuole solo sfruttare, che li mercifica. Ma questi libri non sono mai stati veramente proprietà di qualcuno.

«La cosa migliore era spostarsi nella sala più luminosa della libreria, là dove una grande finestra ovale lasciava penetrare le ultime luci della sera tra i libri del Novecento, libri che ben conosceva. Ma mentre si dirigeva verso quella sala, ancora poco pratico, sbagliò strada, e si ritrovò nel corridoio più stretto, un budello ingombro di libri accatastati anche sul pavimento, un crepaccio tra pareti di volumi antichi. Dovette avanzare scavalcando, strisciando le spalle contro le costole dei libri.»<sup>70</sup>

Acanti ricerca il conosciuto che conforta, che tranquillizza dalle paure.

Il luogo, però, sembra cambiare; “sembra” perché il professore rifiuta il soprannaturale e razionalizza ciò che gli sta accadendo e non potrebbe mai accettarlo. Si sta creando un labirinto di libri e scaffali che intrappola il protagonista sia fisicamente che mentalmente, tanto che la paura “gli era entrat(a) nell’animo”<sup>71</sup>.

---

<sup>69</sup> S. Benni, *L'ultima lacrima*, 1994, Feltrinelli Milano, p. 34

<sup>70</sup> Ibidem, p. 34

<sup>71</sup> S. Benni, *L'ultima lacrima*, 1994, Feltrinelli Milano, p. 34

I libri del Novecento, conosciuti dal professore che li ha studiati e li ha fatti suoi, vivendo nel loro tempo e abbracciando la mentalità dominante del periodo, sono contrapposti ai volumi antichi che il protagonista nemmeno decifra, ma etichetta immediatamente come ostili, come lontani nel tempo e dalla sua persona, come diversi.

«E improvvisamente si fermò, guardò in su, stordito, verso le rilegature dorate, verso i titoli illeggibili. Si appoggiò alla scansia, e lo spigolo di un volume gli punse il collo. Lanciò un lamento iroso, e la sensazione precedente divenne più chiara e paurosa. Si potrebbe dire che questi libri mi ignorano, pensò. Che mi voltano le spalle indifferenti, forse sprezzanti. Ma non è così.

*«Questi libri mi guardano e mi odiano.»<sup>72</sup>*

Visivamente, la stampa di massa e rilegatura dorata in contrapposizione.

Un altro simbolo di questo scontro sono i titoli illeggibili. Ecco, quindi, l'indecifrabile, lo sconosciuto, l'Altro lovecraftiano di cui avere paura.

L'attacco dei libri passa dal mentale e subdolo al fisico e concreto. Tanto che adesso il professore ha uno sprazzo di lucidità su che cosa stia effettivamente succedendo: i libri lo odiano. Sprazzo di lucidità che non illuminerà il professore su come mettersi in salvo, perché durante il racconto non ci sarà mai da parte sua una piena consapevolezza, nonostante i chiari indizi disseminati attorno a lui. L'orgoglio, la mania di sopraffare l'ignoto senza conoscerlo, l'ybris e la bieca avidità lo accecheranno fino alla fine.

«Il professore aveva infine raggiunto la sala della finestra ovale, fumava e la nube azzurra della sigaretta saliva lenta tra le scansioni, sfiorava nuovi libri, nuovi gironi infernali. Acanti teneva una mano sul nuovo registratore di cassa e con l'altra sfogliava distrattamente una rivista, [...] la paura non s'era dissolta. Da ogni scansia, da ogni angolo, gli sembrava di avvertire quello sguardo ostile. Rimprovero,

---

<sup>72</sup> Ibidem, p. 34

disprezzo, o qualcosa di più maligno? I libri stavano ascoltando i suoi pensieri? Avevano forse udito il suo proposito di eliminare uno di loro, e ne erano turbati? Ma che sciocchezze!»<sup>73</sup>

“Una mano sul nuovo registratore di cassa” è un chiaro riferimento al tenere la mano sopra un qualsiasi oggetto sacro per trovarne conforto e riparo, in questo caso un simbolo del profitto, “nuovo”, spia del fatto che prima le cose andavano diversamente.

“Qualcosa di più maligno” riprende il riferimento dantesco ai “nuovi gironi infernali”. Il suggerimento dei pensieri di Acanti dovrebbe avvertirlo, “i libri stavano ascoltando i suoi pensieri [...] e ne erano turbati”, presentimento funesto della fine del racconto, ma lui, troppo razionale, non solo scaccia, ma lo denigra con il termine “sciocchezze”.

«Eppure il ritratto del vecchio proprietario stava lì davanti a lui, sopra una mensola ingombra di volumi, e al professor Acanti sembrava che i libri guardassero il suo predecessore con malcelato rimpianto. Forse era l’inclinazione di un *Don Chisciotte* che sembrava protendersi verso il ritratto, o la luce della lampada che, battendo sulla costola di un *Martin Eden*, lo faceva brillare, come uno sguardo appassionato. Tutto sembrava celebrare l’affetto che era esistito tra Loro e Lui, il vecchio libraio, il vinto, lo scacciato, il re deposto, che non aveva potuto rinnovare l’affitto perché per amor loro, *nostro*, aveva spesso sacrificato facili guadagni, *non ci aveva venduti, ci aveva tenuti con sé, e ora tu...*»<sup>74</sup>

Nella mente del professor Acanti ormai la paura strisciante si è insinuata talmente tanto a fondo che parla con la voce inquietante e accusatoria dei libri. Il corsivo tipografico nel testo sottolinea le parole dette direttamente dai libri che, prima contenuti in incisi tra virgole, poi sfuggono anche visivamente al controllo che cerca di dare il professor Acanti, prendendo sempre più spazio nella pagina.

---

<sup>73</sup> S. Benni, *L’ultima lacrima*, 1994, Feltrinelli Milano, p. 35

<sup>74</sup> *Ibidem*, p. 35

Si nota anche come, presto, si passi dalla terza persona plurale alla prima persona plurale, passaggio che segnala una sempre maggiore presa di coscienza dei libri che da prodotto inutile, da vendere, diventano minacce sempre più ostili e vendicative.

Il vecchio libraio sembra essere ricordato con affetto dai suoi libri, mentre viene come sempre denigrato dal protagonista, con uno degli elenchi benniani: “il vecchio libraio, il vinto, lo scacciato, il re deposto”. Questo sottolinea in una climax ascendente la visione che il protagonista sta maturando verso il suo predecessore: da pazzo con “manie e bambinaggini”<sup>75</sup> a “re deposto”. Anche il protagonista viene contagiato dalla venerazione che provano i libri, “Loro”, verso il professor Solari, “Lui”, tanto che entrambi i pronomi sono riportati con la lettera maiuscola, segno grafico evidente del rispetto di entrambi queste entità che hanno trasceso l’umano.

Molto interessante è la scelta dell’autore di inserire i titoli dei due libri che più teneramente si “rivolgono” al ritratto del vecchio libraio: *Don Chisciotte* e *Martin Eden*,

Il primo titolo classico, infatti, vede come protagonista il cavaliere che combatte contro i mulini a vento per antonomasia, difensore delle cause perse per antonomasia.

Mentre il secondo titolo è una feroce critica al capitalismo e al cinismo della classe borghese, votata al successo e all’apparenza.

« - Oh insomma basta! – disse ad alta voce Acanti, accorgendosi con sgomento che la sua mente s’era messa a leggere le pagine immaginarie di un libro che lo accusava. Basta, ripeté, non sono pazzo, sono qui per rimodernare una vecchia libreria e anche *voi*, cioè anche questi libri, dovrebbero essere contenti, verrà più gente, entreranno titoli nuovi, ci sarà meno caos e sporcizia, topi e tarli verranno sterminati, forse alcuni di questi volumi che dormono inutili qui da anni e anni verranno venduti, come era nel loro destino, *voi* siete nati per questo, o forse preferite restare lassù nei loculi, nelle vostre tombe pensili? Sbagliate, se credete che io non

---

<sup>75</sup> S. Benni, *L’ultima lacrima*, 1994, Feltrinelli Milano, p. 33

mi renda conto che sto parlando per assurdo, voi non esistete davvero, sto parlando ai fantasmi...»<sup>76</sup>

Acanti parla a voce alta contro i libri, li riconosce come avversari, come nemici, come pericolosi. Si giustifica davanti a loro direttamente, usando “voi”, evidenziato con il corsivo nel testo, rendendo ancora più visivamente lampante la dissociazione tra discorso fatto tra sé e sé del protagonista e invettiva contro i libri.

C'è sempre il tema dell'inutilità dei libri, nel loro non essere stati ancora venduti, nel non avere un valore, non contenutistico, ma prettamente economico.

“Tombe” è un termine che verrà ripetuto anche più avanti nel testo, anticipando con la scelta lessicale la conclusione funesta del racconto.

«Sussultò: un rumore minaccioso proveniva dal reparto dei libri storici [...]. Era un cigolio sinistro, come di una porta che ruota sui suoi cardini. Poi ci fu il tonfo sordo di un corpo che cade. [...] per alzarsi dalla sedia dovette appoggiarsi alla scrivania, e così facendo urtò una pila di libri che franò rovinosamente, tutti caddero a terra e uno si spaccò con uno schianto, la copertina si staccò dalle pagine. Il libro rimase lì, sul pavimento, scuoiato, scotennato e dalle scansie Acanti senti levarsi un grido d'orrore e di riprovazione:

ASSASSINO!

Ora devo veramente calmarmi, pensò cercando di raccogliere i fogli sparsi, dev'esserci qualcosa nell'aria di questo posto maledetto, qualcosa che ottenebra il cervello e aizza gli incubi, un miasma allucinogeno di vecchi inchiostri, un madore cartaceo, forse i residui delle lavorazioni alchemiche del Verga Fulcanelli Antieri. Ma io resisterò, pensava recuperando i fogli del libro scotennato che si erano sparpagliati negli angoli più remoti della stanza; erano cento, mille pagine che volavano qua e là. Era lo spostamento d'aria provocato dai movimenti frenetici del professore ad agitarle così, o qualche soffio misterioso? Si muovevano da sole forse con l'intenzione di sobillare gli altri libri con quell'agonia ostentata, con

---

<sup>76</sup> S. Benni, *L'ultima lacrima*, 1994, Feltrinelli Milano, p. 35



quell'indecoroso prolungamento di sofferenza, perché cosa più dello strappo, più della separazione fa soffrire le pagine di un libro?»<sup>77</sup>

La sintassi è caratterizzata da frasi brevi, concitate che trasmettono bene l'ansia che ormai attanaglia protagonista.

“ASSASSINO!” è in maiuscolo, con un punto esclamativo, in posizione centrale nella pagina, isolato per rimarcare la colpa omicida del protagonista: l'uccisione di un libro, che davanti ai suoi compagni prolunga la sua agonia che diventa “ostentata”, “indecoros(a)”, per scatenare la rivolta contro il brutale assassino che con i suoi “movimenti frenetici” (ormai il protagonista è completamente in balia della sua paura e dell'influenza del posto e dei libri) sparge il corpo “scotennato” della vittima.

C'è un continuo avanti e indietro tra iper-razionalità e irrazionalità del protagonista, ora convinto che ci sia una spiegazione scientifica che spieghi semplicemente, ora che ci sia un “influsso”, un “soffio” addirittura “maledetto”, di natura satanica. Il “forse”, la disgiunzione “o”, i punti di domanda evidenziano il dubbio del protagonista.

«Non era un libro. Era un catalogo, scritto a matita dal proprietario, e conteneva informazioni su alcuni volumi di particolare importanza. Di ogni libro era segnata la posizione sulla scansia, corredata da note non del tutto decifrabili.

[...] D'ANNUNZIO GABRIELE – *Isotta Guttadauro*. [...] Richiesto dal professor Mac Phyllis di Dublino, persona degna. Ho convinto il libro a partire, malgrado preferisse essere venduto a una donna, in quanto ho appurato che il professore ha tre graziose figliole.

[...] TEOTOCHI ALBRIZZI ISABELLA – *Ritratti e vita di Vittorio Colonna* [...]. Non venduto, dietro richiesta del libro stesso, al professor T. di Parma, che lo ha sfogliato con malagrazia. [...]

Acanti rise di gusto. Il vecchio proprietario era dunque più strambo di quanto si potesse immaginare. Avrebbe mostrato quei fogli agli amici, in Università, e ne

---

<sup>77</sup> S. Benni, *L'ultima lacrima*, 1994, Feltrinelli Milano, pp. 35-36

avrebbe tratto motivo di riso e compatimento. [...] Il professor Acanti si mise a ridere così di gusto che dimenticò tutto, la paura e i rumori misteriosi di prima.»<sup>78</sup>

Ecco che la risata di scherno per l'ennesima anormalità del vecchio proprietario ringalluzzisce il protagonista che si dimentica della paura e della soggezione e di tutti quei segnali che lo mettevano in guardia sulla pericolosità del luogo.

#### «LIBRI PERICOLOSI

[...] VERGA FULCANELLI ANTIERI GUILLERMO – *Del processo e dell'assoluzione della rivolta bracciantile di Crevaldo*. [...] due volumi rilegati in pelle di specie misteriosa [...].

Il libro contiene alcune storie crudeli della nostra regione, di cui resta minima traccia nei libri di storia. Oppressi dal loro contenuto di orrori, i due volumi sono diventati pazzi. Il loro comportamento è tale che (*brano illeggibile*) ho trovato i cadaveri di un centinaio di topi, alcuni con la testa... (*pezzo strappato*) ... nel mese di settembre il primo volume ha tentato più volte di (*illeggibile*) e di lasciare la scansia. Ripreso, messo in un luogo sicuro, ma attenzione (sottolineato tre volte) sorvegliarlo, e non metterlo mai in mostra. Per la sua rarità è richiestissimo. C'è un'offerta del professor Grant, dall'università di Edimburgo: centocinquanta milioni. Gli ho risposto che non possiedo più il libro. Non so se mi ha creduto.»<sup>79</sup>

Anche in questa parte del brano “LIBRI PERICOLOSI” è in maiuscolo, al centro della pagina, isolato ed evidenziato, per avvertire il lettore. Così come ciò che segue è fatto per avvisare dei comportamenti anomali dei due libri impazziti.

Anche le parti illeggibili, chiuse da parentesi e in corsivo tipografico, dovrebbero mettere in allarme il protagonista se possibile ancora di più delle parti decifrabili, per la regola del non detto lovecraftiano: il non sapere precisamente cosa sia l'oggetto di terrore lo rende immensamente più spaventoso in quanto non ci si può preparare ad esso.

---

<sup>78</sup> S. Benni, *L'ultima lacrima*, 1994, Feltrinelli Milano, pp. 36-37-38

<sup>79</sup> Ibidem, p. 38

«Centocinquanta milioni! Acanti trasecolò. E ha finto di non averlo più! La sua follia era arrivata dunque fino a quel punto! Lo sospettavo, pensò, esistono libri di immenso valore in quel reparto. E saranno i primi che venderemo: il cavalier D'Alloro forse non sa ancora che affare ha fatto. Ora per scrollarmi di dosso questi incubi, quale sarà la medicina migliore? Andrò nel reparto, scorderò questo libro, telefonerò al professor Grant e darò il via agli incassi con un colpo da centocinquanta milioni!»<sup>80</sup>

Qualsiasi cosa che non sia la costante e spasmodica ricerca del guadagno più alto è considerata “follia”.

“Valore”, “venderemo”, “affare”, “incassi”. Ritornano le parole del capitalista che ha dimenticato la paura che lo proteggeva, che è degradata a “incubi” da scrollarsi di dosso. I punti esclamativi evidenziano il pensiero di Acanti.

«Un enorme libro sporgeva per quasi un terzo dallo scaffale. Era di pelle scura con borchie e angoli rinforzati in argento. A terra giaceva un altro grosso volume, una innocua storia dell'Erboristeria. Il libro borchiato aveva certamente spinto e buttato giù l'altro che lo nascondeva; per mostrarsi, per liberarsi. Ecco il cigolio e il tonfo di prima. Ma il professore decise di non pensarci troppo, in testa gli risuonavano le magiche parole, “centocinquanta milioni”. Si fece coraggio, prese una scala, si arrampicò. Lentamente, avvicinò le mani al libro. Nulla di terribile accadde. Se ne impadronì, lo tenne stretto sotto il braccio, ansando per la fatica. Pesava, pensò, come una lapide mortuaria. Ma riuscì a scendere, e trionfante posò il libro sul pavimento, lo aprì e ci mise le ginocchia sopra con violenza, come si inchioda a terra un avversario. In quel momento l'unica luce che illuminava il crepaccio iniziò a farsi fioca e sinistra. Un calo di tensione, pensò il professore. [...] Un leone verde decorava il bordo di ogni pagina. Quella su cui si affacciava, come un pozzo profondo, diceva:

---

<sup>80</sup> S. Benni, *L'ultima lacrima*, 1994, Feltrinelli Milano, p. 39

“Del processo tenutosi nella nostra città nell’anno corrente per l’uccisione dei nove braccianti cosiddetti ribelli contro il conte di Torralba, da parte di quattro de’ suoi sgherri, e della vergognosa assoluzione che ne è seguita”.»<sup>81</sup>

Acanti riconosce il comportamento del libro per quello che è: ha “certamente spinto e buttato giù una innocua storia dell’Erboristeria”. Ormai non c’è più il dubbio che i libri siano dotati di vita propria; c’è la certezza.

Il lessico scelto da Benni è “impadronì”, “trionfante”, “violenza”, “avversario”; un lessico militare che evidenzia il rapporto tra Acanti, violento usurpatore, vincitore contro il libro, suo avversario “sconfitto”.

Il libro, quasi fosse un attore, fa in modo di catalizzare l’attenzione su di sé, anche influenzando la luce della scena di cui è il centro, abbassandola e per contrasto trasformando la sua pagina in un “pozzo profondo” e oscuro. Immagine che ben simboleggia il contenuto scritto all’interno.

«In effetti il professore ricordava qualcosa di quella storia. Una rivolta soffocata nel sangue, poche righe su qualche vecchio testo. Se tutto quel libro era stato scritto per conservare la memoria di quei miseri fatti, aveva fallito il suo scopo.»<sup>82</sup>

La testimonianza, finora ignorata, adesso è stata aperta e può portare un chiarimento su un “misero” fatto, di cui non si è conservata la memoria se non quella narrata dai vincitori e anche questa, con il tempo è stata persa e dimenticata.

«[...] i nomi dei morti, sgozzati in riva al fiume, nottetempo, senza alcun conforto religioso, come cani, solo per aver reclamato il pane davanti al castello del conte.

[...]

Maledetto sia chi vorrà che siano dimenticati, e chi oserà portar fuori dal nostro paese questa memoria, prima che ad essi sia resa giustizia.

---

<sup>81</sup> S. Benni, *L’ultima lacrima*, 1994, Feltrinelli Milano, pp. 39-40

<sup>82</sup> Ibidem, p. 40

[...] Ed ecco i nomi degli sgherri: [...]

Costoro eseguirono il delitto per incarico del conte, e questo è il nome del giudice corrotto che li assolse per insufficienza di prove:

Acanti Sorbara Leone.

Di questo orrore, di questi uomini e donne e bambini sgozzati e straziati, col cui sangue furono poi dipinti i muri delle case dei parenti, a crudele monito, lascio queste pagine come testimonianza e speranza che vengano un giorno ricordati. Il mio sogno è che almeno uno di questi libri venga un giorno aperto da mani nobili, e giustizia sia fatta se non ne' corpi, nei nomi e nella memoria, e verità e pietà siano restituite agli innocenti che in vita non l'ebbero. Guai a chi porterà o venderà codesto libro fuori dalla cerchia dei fiumi di questa terra, guai a lui! Perché io riuscii ad animare la materia, e dare fuoco allo spento e vita all'inerte, anche se mai riuscii a scaldare il cuore degli uomini.

Giullermo Verga Fulcanelli Antieri, storico, alchimista, uomo di giustizia.»<sup>83</sup>

L'alchimista testimonia una strage brutale di uomini, donne e bambini, di famiglie spezzate crudelmente senza potersi difendere, a cui non è stato concesso il rituale della sepoltura, i cui parenti sono stati minacciati di non vendicarsi, di non chiedere giustizia per le vittime.

La minaccia che il libro riporta richiama le iscrizioni delle piramidi dei faraoni, che minacciavano i tombaroli e li sconsigliavano dai saccheggi, pena l'ira divina. In questo caso, non è un'ira divina, ma un "guai a lui!", lasciato volutamente il più generico possibile.

Non si può non notare che il giudice corrotto che assolve "per mancanza di prove" gli sgherri del conte si chiama "Acanti Sorbara Leone". È, quindi, un antenato del protagonista, e questa informazione non verrà riconosciuta dallo stesso, troppo assorbito nell'idea del guadagno facile che ha appena conquistato.

«Animare la materia.» Un altro pazzo, in un giorno pieno di pazzie, pensò Acanti [...]. Vide anche che, sottile e quasi invisibile, era incisa sulla copertina una spada dorata. La spada stava a punta in giù, e sormontava una scritta:

*Nemo inultus pereat.*

Caro libro, mormorò il professore, anche se le intenzioni del tuo autore sono nobili, tu lascerai questa libreria e questa terra. Il tuo valore è immenso perché sei

---

<sup>83</sup> S. Benni, *L'ultima lacrima*, 1994, Feltrinelli Milano, pp. 40-41

raro e prezioso, non per le cose che contieni, fatti e storie su cui è sceso il silenzio. Si crede sempre che le proprie parole lascino una traccia. Ma quasi sempre la storia le cancella, come ha cancellato il sangue sui muri delle case di quei contadini, e anche i muri, e le case. È triste, ma ralleggrati, poiché tu sarai il primo storico evento nella conduzione della mia libreria.»<sup>84</sup>

La simbologia medievale abbonda in questa parte del racconto. La “spada” simboleggia il fato, ma anche la celebre Excalibur, rendendo evidente il parallelo tra queste due armi: come l’uomo giusto estrarrà la spada per diventare il degno re di Britannia, così l’uomo giusto utilizzerà la verità del libro per rendere giustizia alle vittime.

I due colori, l’oro, che indica il maschile, la nobiltà come quella che il libro cerca di trasmettere, e il verde, che indica la sorte, la fortuna. Il leone, ora quello riportato sulla pagina, ora il nome del giudice, indica sia regalità, coraggio, sia superbia, potenza e controllo di tipo militare.

“*Nemo inultus pereat*”: nessuno morirà impunito. Il monito in latino, lingua che Benni utilizza spesso nelle sue sentenze, non scoraggia Acanti, che a bassa voce enuncia dettagliatamente i suoi propositi contro la volontà del libro e rimarca il suo diritto sulla libreria, in quanto “sua”, e quindi, indirettamente, il suo diritto su tutti i libri.

«Alzò la debole luce dell’accendino, sollevò la testa trionfante verso il muro dei volumi che gli parvero più vecchi, polverosi e inutili che mai. Dalla scansia più alta, vide sporgere qualcosa. Allora, di colpo, ricordò. I volumi erano due! Lui ne aveva preso uno, ma c’era l’altro, altrettanto raro e prezioso! Si avviò verso la scala, ma qualcosa gli imprigionò il piede. Guardò in basso e vide con terrore che il libro del Verga Antieri si era chiuso intorno alla sua gamba come una tagliola, e lo serrava con forza spaventosa.

*Perché io riuscii ad animare la materia...*

Sto sognando, pensò il professore. Mentre il primo libro lo teneva prigioniero, l’altro, il gemello, iniziò a sporgersi sempre più dalla scansia, oscillando

---

<sup>84</sup> S. Benni, *L’ultima lacrima*, 1994, Feltrinelli Milano, p. 41

proprio sopra la sua testa. Volle chiamare aiuto, ma non vi riuscì. Gli sembrò invece che fossero i libri a gridare, che tutti insieme per un attimo lanciassero un urlo di trionfo, mentre l'enorme libro borchiato si protendeva e precipitava dall'alto, pesante come una lama, sugli occhi spalancati di paura del professore.

Ci fu un rumore sordo, seguito da un profondo silenzio. Poi, dapprima cautamente, quindi sempre più numerose e frenetiche, le zampe dei topi si affrettarono lungo i muri e giù dalle scansie, verso l'inatteso banchetto.»<sup>85</sup>

Finalmente il protagonista si rende conto di quello che sta succedendo, tenendo gli occhi aperti, nonostante sia troppo tardi, nonostante sia ormai completamente vittima dei libri impazziti.

I libri hanno avuto la loro vendetta contro l'assassino di uno di loro, contro l'usurpatore che ha detronizzato il loro "re depresso", contro l'approfitatore che avrebbe venduto un loro simile nonostante il monito che portava al suo interno.

Ciò che implica, però, la morte del protagonista nell'effettivo futuro della libreria, non è il reinserimento del vecchio proprietario, che preserverebbe la libreria come ha sempre fatto, ma solo l'arrivo di un nuovo professor Acanti, perché la proprietà dei locali è ancora appannaggio esclusivo del cavalier D'Alloro. La libreria e i libri, nonostante la feroce controffensiva sono destinati a soccombere alla fine alla vendita, al profitto, e al capitalismo.

---

<sup>85</sup> S. Benni, *L'ultima lacrima*, 1994, Feltrinelli Milano, pp. 41-42

### 3. Età adulta

Il 29 settembre 2015 Stefano Benni rifiuta il premio Vittorio De Sica, tradizionalmente attribuito a personalità che si siano distinte in ambito culturale, che sarebbe stato consegnato personalmente dall'allora Ministro della Cultura, Dario Franceschini.

Questo è un estratto della sua dichiarazione su Facebook riguardo alle motivazioni che lo hanno spinto a non accettare il premio.

«I premi sono uno diverso dall'altro e il vostro è contraddistinto, in modo chiaro e legittimo, dall'appoggio governativo, come dimostra il fatto che è un ministro a consegnarlo. Scelgo quindi di non accettare. Come i governi precedenti, questo governo (con l'opposizione per una volta solidale), sembra considerare la cultura l'ultima risorsa e la meno necessaria. Non mi aspettavo questo accanimento di tagli alla musica, al teatro, ai musei, alle biblioteche, mentre la televisione di stato continua a temere i libri, e gli Istituti Italiani di Cultura all'estero vengono di fatto paralizzati. Non mi sembra ci sia molto da festeggiare.»<sup>86</sup>

Daniel Pennac, il celebre scrittore francese, è uno dei più cari amici di Stefano Benni, anche perché, da come è mostrato nel film-documentario, è proprio grazie all'entusiasmo che Benni ha mostrato verso *La Fata carabina* davanti a Feltrinelli che quest'opera è stata tradotta in italiano e poi pubblicata.

Da allora i due scrittori coltivano un profondo rapporto di amicizia e così Pennac descrive lo stile benniano nel documentario.

«Daniel Pennac: “C'è qualcosa che mi meraviglia: una sorta di processo di immaginazione istantanea. Mi dico: “ha un'idea e tac, si butta.”».

Stefano Benni: “Ho questa immaginazione antica. Il modello di immaginazione degli scrittori moderni mi piace molto... ma non è il mio modello.

---

<sup>86</sup> Dichiarazione di Stefano Benni dalla sua pagina Facebook, <https://www.fanpage.it/cultura/stefano-benni-rifiuta-il-premio-de-sica-il-governo-non-rispetta-la-cultura/>



Perché i libri di genere noir o giallo devono avere una soluzione, invece i miei racconti non devono avere una soluzione.” [...]

Daniel Pennac: Quando leggo le tue novelle, non i romanzi, le novelle, ogni volta, mi danno l'impressione di un desiderio istantaneo di raccontare.

Stefano Benni: Penso ai sogni, quando fai un sogno molto molto lungo. Al risveglio, ti rimane solo una parola, una scena, un viso, una parola né in italiano né in francese, una parola inventata. Allora penso che l'immaginazione non è gerarchica come la realtà. Per te, questo piccolo pezzo di sogno è più importante del resto del sogno. Dunque, forse nell'ispirazione certe cose sono...

Pennac: dipende dal modo in cui sogni. Se metti un taccuino e una penna ai piedi del letto, e prendi l'abitudine di scrivere il tuo sogno istantaneamente, anche se il sogno è spesso informe e nebuloso, ti rendi conto che c'è un meccanismo dentro di te che trasforma naturalmente il sogno in un racconto.»<sup>87</sup>

---

<sup>87</sup> E. Negroni, *Le avventure del lupo – Storia quasi vera di Stefano Benni*, 2018, Feltrinelli

### 3.1 Cari mostri

*Cari mostri* viene pubblicato nel 2015. È una raccolta di racconti di genere horror, che pur conservano una certa vena umoristica, sebbene scatenino un riso sempre più pirandelliano e amaro rispetto alle storie benniane precedenti.

«La paura è una grande passione, se è vera deve essere smisurata e crescente. Di paura si deve morire. Il resto sono piccoli turbamenti, spaventi da salotto, schizzi di sangue da pulire con un fazzolettino. L'abisso non ha comodi gradini.»<sup>88</sup>

---

<sup>88</sup> S. Benni, *Cari mostri*, Feltrinelli Editore Milano, 2015, quarta di copertina

## Compagni di banco

«Nella classe III D del liceo Pastonchi ci sono ventisei alunni, di vari modelli e colori. La professoressa d'italiano Elisa Marta Marinetti li guarda e pensa che due sono i suoi preferiti. E stanno insieme all'ultimo banco.

Diana Deanna, coi lunghi capelli frisé e occhi da cerbiatta, la più bella del liceo, vanitosa ma non troppo, allegra e socievole. Ottimo rendimento scolastico, con qualche inspiegabile caduta. Una giovane adorabile, circondata, per ignote ragioni, da un rispetto che sembra quasi timore.

Vicino a lei, Peter Lori. Occhialuto, goffo, tozzo, capelli a spazzola. Il primo della classe, intelligente e ironico, ha la passione del greco e una bellissima risata sonora. Anche se ogni tanto, per ignote ragioni, improvvisamente si rabbuia, e per qualche minuto sembra paralizzato da un dolore, posa la testa sul banco e si estrania.»<sup>89</sup>

Diana, femme fatale, descritta principalmente attraverso l'aspetto fisico e le sue abilità sociali di aver un circolo di persone che la temono, elementi esterni e superficiali che descrivono al meglio il suo carattere e la società scolastica in cui si trova e su cui regna. Peter, protagonista morale del racconto, descritto non solo attraverso l'aspetto fisico, ma anche attraverso il suo carattere in modo diretto.

“Per ignote ragioni”, ripetuto per due volte per i due protagonisti, gioca sulla crudele ironia benniana.

«Oggi c'è il compito di italiano. Le penne cantano sulla carta, forse per l'ultima volta. Il prossimo anno verranno introdotti i computer. Addio malecopie, fregacci e correzioni, addio calligrafie e cacografie, una apparente perfezione di pixel unificherà gli svolgimenti, e la Marinetti dovrà correggere freddi fogli stampati.»<sup>90</sup>

---

<sup>89</sup> S. Benni, *Cari mostri*, Feltrinelli Editore Milano, 2015, p. 185

<sup>90</sup> Ibidem

Con il pretesto di una innovazione scolastica, Benni si lancia in uno slancio poetico, in uno delle raccolte di racconti a mio parere tra le più poetiche che abbia scritto.

Gli errori e gli sbagli sono quelli che rendono, insieme alla grafia dell'alunno, apparentemente inimitabile, unica l'esperienza della scrittura di un tema in classe. Grandi tematiche benniane che possiamo trovare qui sono il computer che sostituisce l'essere umano, l'uniformazione con la falsa illusione della perfezione, la globalizzazione che porta alla eliminazione dell'individualità.

«[...] il vecchio insegnante di matematica: - Voi dite che in classe non c'è internet, ma quelli sono diabolici, riusciranno a collegarsi coi loro perfidi telefonini, si scambieranno coseni ed equazioni.

- Io mi fido dei miei alunni, - lo ha interrotto la Marinetti – e poi un tema è quasi impossibile da copiare. Non ho mai corretto due temi uguali, ognuno ha il suo stile di scrittura.

- In greco – ha detto il professor Torovich – bisogna stare con gli occhi aperti. Il cavallo di Troia della disonestà può sempre entrare tra le mura della versione.

- È nostro compito vigilare – ha concluso fieramente Elisa.»<sup>91</sup>

Con un discorso diretto, Benni è riuscito a presentare molto brevemente ma in modo efficace i professori che fanno da comparse nel racconto, ognuno con la propria personalità e il proprio carattere racchiusi nelle scelte stilistiche durante la conversazione.

Il professore di matematica è quello che, nonostante rappresentante di una scienza dura, è il più spaventato dalla tecnologia e dai cambiamenti a cui sta progressivamente portando, tanto che la demonizza in una sorta di scontro tra scienza e diavolo.

Il professore di greco, invece, preferisce ricorrere alle metafore di omerica memoria per esprimersi.

---

<sup>91</sup> S. Benni, *Cari mostri*, Feltrinelli Editore Milano, 2015, p. 186

La professoressa di italiano, Elisa Marinetti, espone la frase che è il fulcro del racconto “è quasi impossibile copiare un tema”, affermazione che verrà prontamente smentita dai due protagonisti che copiano a discapito di una professoressa descritta come molto fiera del suo lavoro. Tanto che la frase dopo, ad un bianco tipografico di distanza, per dividere le due parti della storia, è “Sì, ho fiducia in loro”<sup>92</sup>.

«Diana scrive lenta, guarda fuori dalla finestra, si distrae e poi subito riprende con lena. Normalmente sta tranquilla la prima ora e si scatena nell’ultima.

Peter invece sbuffa, corregge, non si concede pause, solo una liquirizia ogni tanto. Sembra che scriva dieci temi, è una macchina da guerra. E quando finisce, guarda Diana con un sorriso impareggiabile.

Che coppia. Forse non c’è amore, ma che bella amicizia. Anche se forse lui... Ah, i misteri dei giovani cuori, sospira Elisa, la tenerezza di quell’età...»<sup>93</sup>

Tra questa descrizione, così poetica e sognante della professoressa, e ciò che segue c’è una fortissima contrapposizione tra l’idealizzazione romantica di un mondo che si guarda senza viverlo e la realtà, molto crudele.

« - Stronzo, - dice sottovoce Diana – la prima metà del tema che mi hai passato è penosa. Si vede benissimo che è roba tua. Troppa filosofia, e poi queste parole “esegesi” e “fortuito” io non so neanche che cazzo vogliono dire.

- Scusa Diana, - balbetta Peter – ma è un tema complesso, non è facile farne due diversi... sai che ci riesco sempre, ma devi avere un po’ di pazienza...

- Manca solo un’ora... adesso devi rifare questa prima parte nel mio stile, cioè nello stile che tu usi per me, e poi aspetto il resto.

- Scusa, va bene il tuo tema, ma se non finisco il mio?

- Cazzi tuoi. Sei sempre riuscito a scriverne due, abbiamo sempre fregato la Marinetti, e devi farcela anche stavolta. Voglio otto in italiano come te, secchione.

- Non ti arrabbiare, - mormora Peter – una cosa è passarti la versione di latino, un’altra cosa un tema e poi... ahia!

Diana gli ha piantato la stilografica nella coscia, con forza.

- Scrivi – ringhia.

---

<sup>92</sup> Ibidem

<sup>93</sup> S. Benni, *Cari mostri*, Feltrinelli Editore Milano, 2015, p. 186.

- Che succede là in fondo? – dice la Marinetti bonaria. – Non state chiacchierando troppo, Diana e Peter?

- Lui vuole copiare – ride la bella Diana.

- Ma che hai, Peter? Sei bianco come un cencio. Vuoi andare fuori un momento? – dice la professoressa.

- Se vai fuori a perdere tempo, - sibila Diana – racconto a tutti la storia delle mutandine.

- Ma sei tu che hai cominciato con le mutandine, io... ahia...»<sup>94</sup>

Benni ricorre all'utilizzo delle parolacce, il disfemese, come una scelta stilistica perfetta per smascherare l'idealizzazione che abbiamo letto finora, portando il racconto ad un livello più basso nello stile.

La figura della professoressa non viene minimamente rispettata da Diana, per cui è soltanto l'ennesimo docente da "fregare", a maggior ragione perché "bonaria".

Da adesso in poi, ora che è caduto il velo illusorio, per i personaggi verranno utilizzate sempre più spesso parole come "ringhia", "sibila", che esprimono la estrema vicinanza caratteriale alle belve, quasi trasformando la scuola in uno zoo.

«Diana come al solito è contornata da Bill, Lillo e Fede e altri fighetti carucci e ripetenti. Azzanna una merendina e li tiene a bada con le sue battute.

Peter è seduto a mangiare un panino allo stracchino col suo unico amico, Selim. Mastica e guarda Diana adorante.

[...] – Io credo proprio che Diana Deanna ti prenda in giro. Secondo me ti sfrutta perché sei il primo della classe. Io non credo che la sua amicizia sia sincera.

- Non ti permetto, - dice Peter a bocca piena – lei è mia amica. Mi regala le liquirizie. Mi ha dato due volte un passaggio in motorino. Non mi sfrutta. È brava, intelligente, fa bei compiti in classe.

- [...] come mai va sempre meglio allo scritto che all'orale?

- Vaffanculo, - risponde Peter - non ti permetto queste insinuazioni. Pensi che sia un fesso?

- Va bene, va bene Peter – dice Selim. – In fondo sono fatti tuoi. Ma se un giorno volessi dirti qualcosa, io sono qui a ascoltarti.»<sup>95</sup>

---

<sup>94</sup> S. Benni, *Cari mostri*, Feltrinelli Editore Milano, 2015, pp. 186-187

<sup>95</sup> Ibidem, pp. 187-188

Selim è una figura di conforto per il protagonista, che, offrendosi di ascoltare Peter ai suoi tempi e alle sue condizioni, incarna il personaggio dello psicologo che rivela il trauma sotto il rifiuto della realtà.

«Che potrei dirti, Selim? Che sono innamorato di lei? Che mi ha sedotto, e mi ricatta, perché una volta in spogliatoio... be', ho perso la testa, ma lei mi aveva provocato. E Diana ha registrato tutto, sul suo maledetto telefonino, e l'ha montato a modo suo. E per tutto l'anno devo fare due compiti di matematica, due versioni di greco, due di latino, e due faticosissimi temi. Perché lei non si accontenta di copiare. Vuole che i compiti siano diversi, con un errorino in più, una frase diversa, una differente impostazione. Ho imparato a scrivere i temi in dianese, con la sua calligrafia, quando le manca il tempo di ricopiare. A volte prendo un voto più basso di Diana, perché mi impegno più per lei che per me. Se non fosse per gli orali sarebbe la prima della classe. Hai ragione, Selim. Lei mi sfrutta e mi ricatta, è un dolce incubo. Perché l'amo, l'amo perdutamente e senza speranza.»<sup>96</sup>

«- Peter, non mi abbandonare [...] Domani c'è il concorso nazionale di scrittura per le scuole! I dieci migliori temi verranno premiati e i vincitori andranno in televisione a *X Book*. Capisci, in televisione! Io, te e Selim siamo stati scelti per rappresentare la nostra classe. [...] E allora, - dice lei con lo sguardo cattivo - o mi fai vincere quel premio, o metto su YouTube tutte le tue porcate. E ho una forcina appuntita nei capelli, se domani batti la fiacca ti faccio sanguinare come l'ultima volta. [...] Io ti odio e ti amo. Amo il tuo bel cervellone. E lo sai che prima o poi ti bacerò...»<sup>97</sup>

*X Book* è un palese riferimento a *X Factor*; la televisione è vista come un traguardo agognatissimo per i famosi quindici minuti di fama.

Con lo stesso metodo di manipolazione mentale del bastone e della carota, e con una chiara citazione al celebre *Odi et amo* di Catullo, Diana

---

<sup>96</sup> S. Benni, *Cari mostri*, Feltrinelli Editore Milano, 2015, p. 188

<sup>97</sup> Ibidem, pp. 188-189

distribuisce in giusta misura minacce fisiche, ricatti e dolci promesse ad un Peter che, in completa balia di questa femme fatale, viene lasciato interdetto.

«Peter resta immobile in mezzo al corridoio. Non sa cosa pensare. Si gratta la testona ispida. Va alla macchinetta distributrice, prende due merendine al cocco e le sbrana, poi beve una Coca, rutta al cielo, è un urlo di dolore.»<sup>98</sup>

Ogni aspetto della vita subisce una mutazione verso l'animalesco: c'è un atteggiamento bestiale nei confronti del cibo, che diventa uno sfogo emotivo e uno specchio sulle vere forme dei personaggi.

«L'indomani nell'aula magna ci sono trenta ragazzi, la crema del liceo. Grandi sorrisi e sguardi come pugnolate.

[...] – Bene, - dice il preside – è già un onore per voi essere stati scelti, ragazzi. Se poi qualcuno vincesses il concorso nazionale, sarebbe bellissimo. Ma a noi basta vedervi qua insieme, non in tenzone come Troiani e Achei, ma come i compagni di Ulisse, marinai sulla grande nave del sapere...

- I marinai di Ulisse se li so' magnati – commenta Selim.

- Compagni un cazzo, - sibila Diana – io voglio vincere.»<sup>99</sup>

Selim con una semplicità disarmante, sottolineata anche con il ricorso ad un dialettismo, smaschera la verità dietro alla poetica idealizzazione degli adulti, che non vogliono accorgersi della crudeltà del reale. Diana si riconferma per la spietata e sanguinaria arrivista.

«Dunque, - dice il professor Torovich – noi abbiamo fiducia in voi. Ma abbiamo precise direttive ministeriali. Oggi non potrete occupare i vostri posti abituali. Mi spiego, quelli della stessa classe non potranno stare vicini. Mettetevi pure dove volete, ma non con il vostro compagno di banco.

- Cazzo, e adesso? – dice Diana.

---

<sup>98</sup> Ib. p. 189

<sup>99</sup> S. Benni, *Cari mostri*, Feltrinelli Editore Milano, 2015, p. 189



- Non preoccuparti, - dice Peter – c'è un intervallo dopo le prime due ore. In due ore finisco il tuo tema e lo lascio nel posto dell'altra volta. Quando c'era la supplente sospettosa che controllava tra i banchi. [...]

- Nel ripostiglio delle scope, dietro ai bagni? [...] Sei diabolico – dice Diana.

- Però...

- Però cosa?

- Stavolta mi baci, senza lingua, s'intende.

- Non si sa. Forse – sussurra la bella.»<sup>100</sup>

Peter, per quanto brillante perché lui escogita il piano per riuscire ad ingannare i professori anche stavolta, non riesce a dire di no alla “bella” Diana, che continua a promettere a vuoto un bacio.

«- Tema:

*Come dice il nostro presidente della Repubblica, “senza giovani non c'è futuro”. Ditemi che cosa vi piacerebbe fare per i problemi del nostro paese e se c'è qualcosa che vi dà fiducia per affrontare i prossimi difficili anni.*

[...] *Corri corri, penna mia, intonano i giovani marinai del sapere, portami verso la gloria e la televisione.»*<sup>101</sup>

Gli anni a seguire sono già considerati come difficili, soprattutto per i giovani a cui viene lasciata da trovare una speranza nel futuro e da risolvere i problemi del paese.

«Benedetto intervallo [...] Solo Peter non può permettersi di riposare. Ha scritto il tema per Diana, ci ha messo sapienza e quel po' di retorica che serve in questi casi. Ora si dirige cauto verso il retro dei bagni. Nessuno verrà a fare le pulizie prima dell'una, lui ha studiato tutto. Sta per andarsene quando si accorge che da una finestrella vengono voci femminili. Dietro il ripostiglio ci sono i bagni delle ragazze.

Riconosce le voci. Cristina il genio sexy della sezione C. Fanny, detta Morticia, dark lady della B. E la sua adorata Diana, che sta parlando.

---

<sup>100</sup> Ibidem, p. 190

<sup>101</sup> S. Benni, *Cari mostri*, Feltrinelli Editore Milano, 2015, p. 190

[...] quello sfigato brufoloso, quel troll. In italiano sono molto meglio io. Ma sì, mi ha passato qualche pezzo di versione, ma niente di più...[...] Lui è proprio un pollo. Una volta gli ho fatto uno scherzo, l'ho fatto venire nello spogliatoio della palestra, mi sono fatta trovare in slip. L'ho preso per il culo, facevo la carina... “non mi guardare così... avanti dai, cosa mi faresti?” gli ho chiesto. E lui ha detto delle cose penose, delle porcate da grezzo, ma proprio da sfigato, balbettava e ha anche cercato di baciarmi. Ho registrato tutto sul cellulare. [...] Aspetto la fine della scuola, poi lo spedisco a tutti, e lo metto anche su YouTube. Sai che figura, il primo della classe! Quel segaiolo si crede intelligente, ma io lo sono più di lui, lo sputtano a vita... Pensa che ogni tanto mi chiede un bacio...

- Be', - dice Fanny – poveraccio.

- Poveraccio? Ma è brutto, puzza di sudore, come si permette solo di pensarlo? Quelli come lui sono dei perdenti, io non bacerò mai un perdente, mi viene da vomitare solo a pensarlo.»<sup>102</sup>

«Peter non ascolta più. Piange, appunto come uno sfigato. Straccia il tema, barcolla fino al corridoio. Le merendine sono finite. Si siede per terra con latesta tra le mani.

Suona la campanella di fine intervallo e passa Diana, fulminandolo con lo sguardo.

- Dov'è il tema? [...]

- Non l'ho finito, ma sta venendo bene, giuro. Non preoccuparti. Siamo solo a due banchi di distanza. Tu mi fai avere la tua busta col nome, io ci infilo il tema e la sigillo. Poi, nel casino finale te la ripasso, firmi e consegna. Non dubitare, so imitare perfettamente la tua calligrafia, l'ho già fatto, ti ricordi? Non ci hanno mai beccato...

- Fai che non ci becchino neanche questa volta – dice Diana. – Se no, YouTube.

- D'accordo – dice Peter, senza guardarla.

- E del bacio non parliamo più? – sussurra lei ironica.

- No – dice Peter, e si alza in tutto il suo metro e sessantotto, gli occhi pieni di lacrime. – No Diana, non ne parliamo più.»<sup>103</sup>

«È passata una settimana. Peter è stato assente. Influenza, sembra. Ma oggi è tornato. [...] *X Book*, arriviamo! Entra la professoressa con aria particolarmente seria. Ci siamo.

- Peter e Diana, in presidenza – dice.

---

<sup>102</sup> S. Benni, *Cari mostri*, Feltrinelli Editore Milano, 2015, pp. 191-192

<sup>103</sup> Ibidem, pp. 192-193

Fianco a fianco nel corridoio, camminano seguendo la Marinetti, Diana eccitata e Peter a testa bassa.

- Non voglio un pareggio, - sibila lei – non è che hai provato a vincere anche tu?

Peter non risponde.

Aspettano davanti all'ufficio del preside. Diana batte i piedi. Peter sembra addormentato, assente.»

Il cambio di personalità di Peter adesso è completo ed evidente.

«Torovich è in poltrona, con una mano posata sulla testa bronzea di Omero. La guarda in modo strano. Sulla scrivania c'è la busta del tema.

- Signorina, complimenti – dice con enfasi esagerata.

- Vuol dire che... - balbetta Diana emozionata.

- Vuol dire che ci ha sorpreso. In effetti non pensavamo che lei potesse scrivere in modo così... originale e trasgressivo, ecco... addirittura qualcuno ha espresso il dubbio che non fosse roba sua, ma lei ha consegnato la busta sigillata con tanto di firma. Quindi...

- Quindi, ho vinto!

- Signorina Deanna, - dice il preside, alzando improvvisamente il tono della voce – perché ci ha voluto prendere in giro?

- Avevo sbagliato su di lei -sussurra la Marinetti, quasi in lacrime.»<sup>104</sup>

*«Del futuro del mio paese non me ne frega un cazzo. Ho abbastanza soldi per fottermene. Vorrei invece parlare di una persona che mi dà una certa fiducia nel mio futuro. È il mio compagno di banco Peter Lori. È un troll brufoloso e sfigato che si è innamorato di una strafica come me, e da due anni mi passa tutti i compiti in classe e mi scrive i temi. Un benefattore? Mica tanto. Ho un video sul telefonino. Nella registrazione, questo patetico fesso dice porcherie varie e poi mi salta addosso. Manca però la seconda parte del filmato. In effetti, dopo la prima sensazione di schifo per questa rozza avance, ho notato che sotto i pantaloni della sua tuta c'era un notevole rigonfio. Insomma, ho capito che aveva un cazzo monumentale, ciclopico, sovradimensionato, tutte parole che non conosco ma che rendono l'idea. A questo punto ho pensato che, avendo io irrumato, pardon, fatto pompini a quasi tutti gli alunni di questo glorioso liceo, potevo farne uno anche a lui... quindi, con l'esperienza e la destrezza che mi contraddistinguono ho iniziato con la tecnica del Frullo della Farfalla a cui ho fatto seguire il Vortex Veneris, per passare poi alla Spira del Serpente, e infine...*

---

<sup>104</sup> S. Benni, *Cari mostri*, Feltrinelli Editore Milano, 2015, pp. 193-194

L'urlo atterrì i corridoi della vasta scuola, e risuonò in ogni aula e bagno e recesso, turbando perfino i busti marmorei di Leopardi e Pastonchi.»<sup>105</sup>

«- Signor Lori, - disse – anche lei ci deve spiegazioni. Ha qualcosa da dirmi a sua scusante?

- No – disse Peter.

- Eravamo sicuri che lei avrebbe vinto, - disse tristemente Elisa – perché allora questo suo tema?

- Cos'ha che non va? È quello che penso.»

Una nota degna di attenzione è l'elenco benniano delle pratiche sessuali, non nuovo nel repertorio dell'autore. Possiamo, infatti, notare un virtuosismo simile nella *Grammatica di dio – Storie di solitudine e di allegria*, (2007), un'altra raccolta di racconti.

Il racconto in cui lo scrittore riporta questo espediente letterario è *Orlando furioso d'amore (L'Orlando impellicciato)*.

«Così in casa di Orlando entrarono le più grandi professioniste della ragione.

Tamara Tittimana gli fece la danza delle sfere celesti.

Betty Biberon dalle labbra di lava tentò ventitré variazioni di pompaggio, compresa l'Avida Anguilla, il Frullo del Colibrì e le Variazioni Goldberg.

Wendy della Giungla fece il salto della tigre, lo graffiò, lo menò e gli masticò ambedue le orecchie.»<sup>106</sup>

Tornando a *Cari mostri*, finalmente la sincerità viene a galla, ma svuota il protagonista che sembra senza vita.

*«Non vedo nessun futuro per il mio paese. Credo che alcuni mostri incravattati lo stiano divorando e che presto arriverà l'apocalisse, con le luci giuste e una dolce musica di sottofondo, ma pur sempre un'apocalisse, la resa dei conti della nostra avida insipienza.*

*Credevo che non sarei mai diventato cattivo. Ma quando si perde la fiducia che i malvagi possano cambiare, allora si diventa malvagi. Amavo i libri, amavo*

---

<sup>105</sup> Ibidem, pp. 194-195

<sup>106</sup> S. Benni, *La grammatica di Dio – Storie di solitudine e allegria*, Giangiacomo Feltrinelli Editore Milano, 2007

*studiare, amavo le persone, amavo... Ma è tutto finito. Sono un piccolo mostro come gli altri. L'orgoglio, la solitudine, la delusione, non possono essere un alibi.*

*Il futuro del paese sono quelli come Diana e come me. Non chiedo perdono. Grazie per quello che mi avete fatto studiare, anche i "Promessi sposi" che è proprio una palla. Signor preside, mi piace molto quando lei declama Omero salendo sulla cattedra. Signora Marinetti, anche a me piace "Pianto antico", non si vergogni se leggendolo piange come una mucca. Immagino che questo tema non vincerà mai il premio. Be', pazienza, "X Book" mi fa cagare.*

*PS Dimenticavo. Anche il Presidente della Repubblica è una palla.»<sup>107</sup>*

La fine del racconto è assolutamente brutale. C'è, infatti, una sfiducia completa nel mondo, nelle istituzioni, nel governo, nei compagni della propria età, mentre rimane un sentimento di gratitudine per l'educazione, soprattutto quando questa viene promulgata da degli insegnanti innamorati del proprio lavoro e della propria materia.

Lo stile con cui Peter scrive coniuga lo stile benniano classico, esposto nella parte dedicata all'apocalisse, con lo stile della parlata giovanile. Si può notare una grande presenza di paratassi, una abbondanza di virgole che imita il linguaggio parlato.

---

<sup>107</sup> S. Benni, *Cari mostri*, Feltrinelli Editore Milano, 2015, p. 196

## *Stile di Benni*

Le opere di Benni vedono una maggioranza di racconti brevi uniti dal fil rouge di un tema, romanzi corali ricchi dei personaggi più disparati che si ritrovano in un unico ricchissimo universo, fitto di trame che si dipanano verso un finale grandioso, poesie brevi e ballate, in cui lo stile del Benni prosastico si amalgama e sia armonizza con la forma poetica.

Lo stile di scrittura è caratterizzato da neologismi, giochi di parole, elenchi con abbondanti assonanze. È un “processo di composizione (che risente) di una verbigerazione continua che nei casi più semplici giustappone elementi lessicali diversi [...], o approfitta altrimenti della disponibilità di prefissoidi, suffissoidi e altri formanti [...] per originare [...] forme inattese o stravaganti.”<sup>108</sup>

Nel saggio *Modernità italiana – Cultura, lingua e letteratura dagli anni settanta a oggi*, a cura di Andrea Afribo e Emanuele Zinato, Luigi Matt parla di Benni come di un autore che per il suo stile narrativo ha scelto in modo personalissimo una commistione parodica dei generi che prendevano piede nel momento postmoderno della letteratura italiana.

Massimo Arcangeli nel suo saggio *Giovani scrittori, scritture giovanili* lo definisce come un autore prettamente “sui generis”<sup>109</sup>, poiché Benni intraprende “le vie dell’ironia e della parodia”<sup>110</sup>, scegliendo di rappresentare la postmodernità, attraverso “la multiformità e l’eterogeneità del mondo senza tabuizzarne gli effetti più dirompenti”<sup>111</sup>.

Nei suoi romanzi, ma ancor di più nei suoi racconti, dove riesce a raggiungere le maggiori vette di eclettismo stilistico e linguistico, Benni unisce “un catalogo dei vari stili riprodotti, o meglio sbeffeggiati, [...] dal chiacchiericcio televisivo allo stream of consciousness joyciano, dai libretti

---

<sup>108</sup> M. Arcangeli, *Giovani scrittori, scritture giovanili. Ribelli, sognatori, cannibali, bad girls*, Carocci Editore S.p.A, Roma, 2007, p. 81

<sup>109</sup> M. Arcangeli, *Giovani scrittori, scritture giovanili. Ribelli, sognatori, cannibali, bad girls*, Carocci Editore S.p.A, Roma, 2007, p. 69

<sup>110</sup> Ibidem

<sup>111</sup> Ib.

d'opera [del melodramma italiano, ciò che Massimo Arcangeli chiama “melodrammese parodiato” al parlato gergal-giovanil-metropolitano]<sup>112</sup>.

---

<sup>112</sup> *Modernità italiana – Cultura, lingua e letteratura dagli anni settanta a oggi*, a cura di Andrea Acribo e Emanuele Zinato, p. 142

## *Conclusioni*

Abbiamo analizzato le varie fasi della scrittura e della vita di Benni e possiamo notare che, quindi, come in molti dei racconti di Benni le tematiche affrontate e sviscerate dall'autore riflettono dei temi molto importanti per lui, come il volontariato, la cultura, le nuove generazioni. Parte da temi personali per poi espandersi ai problemi universali che ha riscontrato nella realtà intorno a lui.

Le tematiche dei libri sono tematiche che ha direttamente e/o indirettamente vissuto, che l'hanno cambiato in un certo senso. Infatti, c'è un cambio di modalità in cui viene trattata la tematica: la direzione presa dall'autore ha uno stampo decisamente più polemico, più cupo, più pessimista, non per forza rassegnato ma quasi cinico e nichilista.

Possiamo quindi affermare che Stefano Benni è un autore di grande talento, con uno stile sempre al passo con i tempi, grazie alla sua grande capacità di interiorizzare la realtà che esperisce e di sublimarla egregiamente nella scrittura.



## *Bibliografia*

ANDREA AFRIBO, EMANUELE ZINATO, *Modernità italiana – Cultura, lingua e letteratura dagli anni settanta a oggi*, Carocci Editore S.p.A., 2011

MASSIMO ARCANGELI, *Giovani scrittori, scritture giovani. Ribelli, sognatori, cannibali, bad girls*, Carocci Editore S.p.A, Roma, 2007

STEFANO BENNI, *Bar Sport*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano, 1976

STEFANO BENNI, *La grammatica di Dio*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano, 2007

STEFANO BENNI, *L'ultima lacrima*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano, 1994

STEFANO BENNI, *Cari mostri*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano, 2015

STEFANO BENNI, *Saltatempo*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, Milano 2001

ENZA NEGRONI, *Le avventure del lupo – Storia quasi vera di Stefano Benni*, Giangiacomo Feltrinelli Editore, 2018

MICHELE SMARGIASSI, *Luisone, personaggi e storie. Rivediamoci tutti al Bar Sport*, [https://www.repubblica.it/cultura/2016/07/04/news/40\\_anni\\_bar\\_sport\\_stefano\\_benni-143366995/](https://www.repubblica.it/cultura/2016/07/04/news/40_anni_bar_sport_stefano_benni-143366995/), 03 luglio 2016 (ultima consultazione: 01/02/2023)

*Biografia*, [www.stefanobenni.it/biografia](http://www.stefanobenni.it/biografia) (ultima consultazione: 01/02/2023)